L'ORFANELLA DELLA SVIZZERA

DRAMMA IN TRE ATTI

tradotto dal francese

DA LUIGI MARCHIONNI

ARTISTA COMICO

MILANO 1862
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
In Contrada Larga.

L'ORFANELLA DELLA SVIZZERA

PERSONAGGI

Madama di Senange.
Carlo, suo figlio.
Valter.
Egherton, ministro di religione.
Teresa, sotto il nome di Enrichetta.
Il Magistrato.
Biagio, maggiordomo di madama di Senange.
Lorenzo, Brigida, fittajuoli di madama di Senange.
Andrea, giovine di fattoria.
Armigeri, Contadini, Servi, che non parlano.

La scena dell'atto primo è nel Castello di Senange, indi nella fattoria.

L'ORFANELLA DELLA SVIZZERA

ATTO PRIMO

Campagna: in fondo tre cancelli praticabili appoggiati a dei pilastri; a sinistra fabbricato annesso al castello, ed un sedile.

SCENA PRIMA

Lorenzo con cesta vuota, e Biagio dal castello.

Lor. (*uscendo*) Sta, sta, aspettami ch'io vado col signor Biagio nell'orto a coglier frutta, e torno subito.

Bia. Con chi l'hai?

Lor. Col mio asino.

Bia. Oh bella!

Lor. Mi vuol bene, ma il troppo è troppo: vorrebbe sempre avermi sulla groppa. Povera bestia! Oh, a proposito di bestie, signor Biagio, veniamo a noi. È propriamente vero quello che mi diceste?

Bia. Ma sì, Lorenzo mio. Ti ripeto che oggi madama di Senange ritornerà al castello col signor Carlo suo figlio. Oh, per bacco, sì, tanto la signora Enrichetta, quanto io, abbiamo ricevuto lettere da Losanna, che ci avvertono del suo pronto ritorno.

Lor. Quand' è così, non vado più a raccogliere frutta, ma torno subito alla fattoria.
Bia. Perchè?
Lor. Perchè? Oh diamine! non sapete che per venire da Losanna al castello di Senange bisogna passare per il nostro villaggio?
Bia. Certo che lo so; ma per questo?
Lor. Per questo madama si fermerà a casa nostra, perchè noi siamo i suoi fattori; e se io non vi fossi, quel buon diavolo di Brigida, mia moglie, che non sa più che tanto, si troverebbe imbrogliata come un pulcino nella stoppa, e non accoglierebbe i padroni come meritano e come conviene.
Bia. Caro Lorenzo, mi dispiace il dirvi che madama non torna sì presto senza un forte motivo, e per conseguenza non credo che ella voglia fermarsi alla fattoria.
Lor. Che dite mai, signor Biagio? Sapete pure quanta benevolenza ha per il nostro paese, e convien dire che lo ami a preferenza della sua bella casa di Losanna, perchè ha fatto fabbricare a bella posta dirimpetto alla fattoria un piccolo casino, composto di tre sole stanze, tanto per abitarvi con suo figlio, e questo accade quando va a Losanna, e quando ritorna. Ora dunque pensate come vi piace, ma io sostengo che la signora di Senange si trattenga a casa nostra sino a domani.
Bia. Ma vedete che testardaggine! A voi: udite il contenuto di questa lettera; l'ho appunto in saccoccia, ascoltate: « Losanna » è di jeri.

Lor. Fresca, fresca, come una ricotta.

Bia. « Fate sì, che a ore undici in punto, Gia-« como... » Conoscete Giacomo il postiglione?

Lor. Quello lungo lungo, secco come un telegrafo?

Bia. Appunto quello.

Lor. Lo conosco, andate avanti.

Bia. « Giacomo si trovi colla vettura alla fattoria « di Lorenzo... »

Lor. Ah! cosa diceva io? alla fattoria di Lorenzo...

Bia. Lasciatemi terminare. « Di Lorenzo, acciò « possa rimandare il mio sterzo a Losanna, e « portarmi immediatamente al castello, dove « al più tardi arriverò un' ora avanti al mez-« zogiorno. » Ora che ve ne pare?

Lor. Ho torto: avrò ragione un' altra volta. So bene io chi godrà in vece mia di questo rapido viaggio della signora di Senange.

Bia. Chi mai?

Lor. Chi mai? madamigella Enrichetta.

Bia. Zitto là.

Lor. Di chi avete paura? Qui nessuno ci ascolta.

Bia. (*con gravità misteriosa*) Grandi novità, Lorenzo mio, grandi novità! Fra le lettere che jeri ricevetti, ve n' era una pel notajo di Senange, che deve recarsi qui oggi a mezzo giorno.

Lor. Oh, sta a vedere che questa graziosa ragazza si marita finalmente col nostro padroncino!

Bia. Voi volate col desiderio.

Lor. Oh, so bene che madama di Senange, ricca e discendente da una grande famiglia, va un tantino superba della sua nobiltà... non lo dico a fine di male, perchè d'altronde è la più buona signora che si possa trovare; ma so, vi ripeto, che non vedrebbe di buon occhio questo matrimonio. Una giovane orfanella che non si sa chi sia, e neppure da dove venga...

Bia. Zitto. Lorenzo, vi replico che vi sono gran novità: per ora non posso dirvi di più.

Lor. Perchè?

Bia. Perchè? perchè non so più di così.

Lor. Quand'è così, non voglio saper altro; ma io scommetterei... la voglio dir grossa, scommetterei cento scudi che vedo effettuate queste nozze. Madamigella Enrichetta è una buona ragazza, affabile, savia. È vero che non ha nè padre nè madre, ma con tutte quelle qualità che possiede, si può chiudere un occhio. A proposito, deve essere tardi; noi abbiamo fatto una lunga conversazione, ed io bisogna che torni alla fattoria, che vi è una buona lega da fare.

Bia. E le frutta?

Lor. Le coglierò un'altra volta. Fatemi il favore, signor Biagio, di aprirmi il cancello.

Bia. Subito. (*apre il cancello*) Vi condurrò fino al portone, ov'è l'asino che vi aspetta.

Lor. Vi ringrazio per me, e per l'asino, signor Biagio. (*partendo*)

Bia. Salutatemi vostra moglie.

Lor. Non dubitate, signor Biagio, le porterò le

vostre grazie. (*partono a destra lasciando aperto il cancello*)

SCENA II.

Valter dalla sinistra, entra pel cancello per cui sono usciti i suddetti.

Val. (*riscontrando un portafogli*) Lontano una lega dal villaggio di Senange, mi dissero: sulla dritta, passato il bosco e valicato quel fiumicello: va bene. E quel fabbricato deve essere appunto il castello di madama di Senange. Vi troverò alfine l'oggetto di mie ricerche, quella Teresa che mi sfuggì a Ginevra, e di cui da otto mesi vado in traccia, e sempre inutilmente? Se tutte le informazioni che presi, e tutti i contrassegni che il caso mi procurò sono esatti, quella tale orfanella, a cui fu dato ricovero in questo castello, potrebbe appunto essere la mia fuggitiva. La chiamano Enrichetta... Oh, è ben naturale che siasi cambiato nome, dacchè il suo troppo famoso processo non le permetteva di farsi conoscere. Ma dicesi pure che Carlo, il figlio di madama Senange, ne sia pazzamente innamorato, e... ciò potrebbe nuocere a' miei disegni, se questa Enrichetta fosse veramente Teresa. Fui assicurato che madama di Senange e suo figlio sono a Losanna; per certo l'orfana sarà con essi... Eh! tanto meglio per ora; così potrò liberamente prendere dai famigliari le necessarie cognizioni per contenermi. Vien gente.

SCENA III.

Biagio entra dallo stesso cancello, e detto.

Bia. Sono le dieci suonate: posso lasciare i cancelli aperti, così non si sta ogni momento ad incomodarsi.

Val. (È uno dei due che parlavano poco fa.)

Bia. Oh! che vedo? (*osservando*) (Questi è un forestiere. Bisogna che sia passato di dietro.)

Val. Buon giorno, amico.

Bia. I miei rispetti, signore. (Ecco un amico che non so chi sia.) In che posso avere l'onore di servirla?

Val. Da quanto apparisce, voi siete del castello.

Bia. Sì, signore, e mi chiamo Biagio, e sono oggi appunto quarantatre anni e mezzo, che ho la fortuna di servire in questa casa in qualità d'intendente.

Val. Mi consolo con voi.

Bia. Ed io mi consolo con me, perchè ho un buon impiego. Ma, se è lecito, che cosa comanda il signore da questa famiglia?

Val. (Prendiamo un pretesto.)

Bia. (Mi è antipatico costui.)

Val. Vorrei, se mi fosse permesso, presentare i miei omaggi a madama di Senange.

Bia. Oh dunque ella conosce la padrona? (*cavandosi il cappello*) Le domando umilmente perdono, se mai... Ma siccome non ebbi mai l'onore di vedere V. S., così... mi capisce?...

Del resto poi, nè la signora nè suo figlio sono al castello, ma devono bensì ritornarvi fra due o tre ore al più; e se V. S. vuole aspettarli, la signora Enrichetta farà gli onori della casa.

Val. Non è partita ancora lei con madama di Senange?

Bia. Non signore, chiese in grazia alla padrona di non partire. Che vuole? ella è una giovinetta che non ama il bel mondo. E sì che potrebbe farvi un'ottima comparsa.

Val. Eh, lo credo. (Dovrebbe esser lei.) Di fatti ho inteso parlare vantaggiosamente di questa ragazza. Ditemi, caro Biagio, che età può avere presso a poco?

Bia. Che so io? diciannove ai venti anni.

Val. (Appunto l'età sua.)

Bia. (È curioso questo signor forestiere.)

Val. È bella questa giovane?

Bia. È un angioletto. (Forse qualche suo parente?)

Val. E si sa nulla di qual paese sia, di qual famiglia?

Bia. Signore, perdoni la mia temerità, se non conoscendolo... Ma ella mi va facendo certe interrogazioni... così delicate... sopra questa signora Enrichetta... e mi va esternando per lei certo interesse...

Val E così? segno è che ho ragione d'interessarmene...

Bia. (Sì, per bacco, che è un suo parente. Oh potessi per un suo mezzo scoprire... Facciamogli buona cera.)

Val. Dunque madama di Senange diè ricovero a questa giovane senza conoscerla?

Bia. Eh! dal più al meno si può dire senza conoscerla. Un giorno... già questa è cosa che posso raccontarla, poichè tutti sanno come arrivò questa ragazza; un giorno il signor Angiolo Egherton, un buon uomo, vedete, un vero angiolo di nome e di fatti, venne a trovare la padrona, e, fortemente commosso, le raccontò che era giunto a Senange una giovinetta forestiera d'infelice apparenza, sola, soletta, a piedi, estenuata dalla fatica, e mendicante soccorso per proseguire il suo viaggio fino a Losanna. Madama, ch'è la bontà in persona, mandò subito a chiamare questa ragazza, e le domandò che cosa andava a fare a Losanna, se ci aveva amici, parenti... La povera ragazza rispose piangendo, che era sola sulla terra. Questo è quanto si è saputo da lei che venne al castello.

Val. E non disse altro!

Bia. Sì, ma cose inconcludenti. Per esempio, disse che si chiamava Enrichetta, che era orfana francese, e la sua benefattrice era morta, e che recandosi a Losanna, non aveva altra speranza ed altro disegno che quello di entrare in qualche famiglia ragguardevole di buoni costumi; e mi ricordo, povera ragazza, ci diceva queste cose con tanta ingenuità, con tanta grazia... Si figuri, che la padrona ne fu intenerita in modo tale, che versò qualche lagrima, e subito risolse di tenersela sempre vicina, e di darle un comodo alloggio nel suo castello; dove, per vero dire, in pochi giorni meritò non solo la

benevolenza di madama, ma il rispetto e l'ammirazione di tutta la famiglia.

Val. (È dessa sicuramente.) (*lasciandosi sfuggire*)

Bia. È dessa? ella forse la conosce?

Val. Signor Biagio, vi ringrazio d'avermi dato di questi importanti ragguagli. Avrò il bene di rivedervi un'altra volta. (*si avvia*)

Bia. Ma scusi, signore, ella è probabilmente un congiunto, un amico di questa ragazza?

Val. No, signor Biagio.

Bia. Ma, come no? Eppure dalle interrogazioni che ella mi ha fatto, se V. S. non è un suo parente, davvero che io non saprei che cosa pensare di lei.

Val. State pur quieto, signor intendente, che voi parlaste con un galantuomo. (*avviandosi*)

Bia. Sarà, ma vorrei...

Val. Addio, signor Biagio. (*parte dal cancello di mezzo*)

Bia. (*guardando con istupore*) A buon rivederla, signore. Oh, vedete un poco che razza di capi strambi mi hanno da capitare tra i piedi! Ed io fui sì gonzo di vuotare il sacco, e raccontare quello che sapeva? Ma chi non avrebbe creduto che si facesse conoscere, e che fosse per lo meno un congiunto della signora Enrichetta? In tal caso pareami quasi dovere... Basta, questo mi servirà di regola per un'altra volta; d'ora in poi caschi il mondo... Oh! chi è qui? il signor Egherton.

SCENA IV.

Egherton viene dal cancello di mezzo, e detto.

Egh. Caro Biagio, buon giorno.
Bia. Lodato sia il cielo ogni volta che abbiamo il bene di rivederla, signor Egherton. Le darò una buona nuova.
Egh. Ed è?
Bia. Che madama torna al castello.
Egh. Lo so.
Bia. Davvero? E chi gliel' ha detto?
Egh. La signora Enrichetta con un suo biglietto, che ricevetti jeri sera.
Bia. Madamigella le ha scritto?
Egh. E vi prego anzi d'andarle a dire che io sono arrivato.
Bia. Vi è tanta premura?
Egh. Credo che mi aspetti con impazienza.
Bia. Ed io corro subito ad avvisarla. (Oh ci è sicuro qualche novità. Il notajo, il signor Egherton...) Vado, signor Egherton, vado. (Per bacco, che questi mi sembrano preliminari di nozze... Non ci è che quel forestiere... Ne parlerò colla padrona.) *(va nel castello)*

SCENA V.

Egherton, poi Teresa, sotto il nome d'Enrichetta, dal castello.

Egh. Enrichetta mi scrive che ha bisogno assolutamente di parlarmi prima che arrivi ma-

dama di Senange e Carlo suo figlio... Ah, temo pur troppo che la sua giovinezza e le sue attrattive non sieno per lei divenute una sorgente di nuovi mali. Eccola. Quasi ogni giorno la vedo, ed ogni giorno più caldo affetto e pietosa tenerezza m'inspira.

Ter. Padre mio! voi mi avete concesso di darvi questo nome, ed oggi il mio cuore ha bisogno più che mai, estremo bisogno di chiamarvi così.

Egh. Figliuola mia, che vuol mai dire che siete tanto turbata? voi piangete! ah per certo voi siete oppressa da qualche segreto affanno. Parlate, cara, sfogatevi, e se io potrò confortarvi... Non vi fidate di me?

Ter. Ah signore, io non ho altro al mondo che la vostra stima e la vostra amicizia; e se dovessi perderla... Oh Dio! non resisterei a quest' ultimo colpo.

Egh. Donde questo timore? Mi credete adunque un uomo ingiusto?

Ter. Ah no, guardimi il cielo! Sono anzi convinta che quali pur siansi le confessioni che sono tenuta a farvi, voi non mi respingerete dal vostro seno, perchè vi giuro che io non sono colpevole.

Egh. Voi colpevole? di che mai? Ah no, Enrichetta, nol posso credere a me stesso. Via dunque, coraggio, figlia mia, parlate liberamente.

Ter. Oh cielo! a voi che siete sì umano, sì giusto, io mi sento inclinata ad aprire il mio cuore; ma vi confesso che non ho forza a sostenere il rossore di apparire una colpevole

presso l' ottima marchesa mia benefattrice, e presso il di lei figlio, il quale pieno di sentimento per me, si era risoluto di farmi il più grande dei beni accordandomi la sua mano.

Egh. Vi ama, lo so, ma non vedo perchè dobbiate arrossirne. Questo suo sentimento è un tributo che rende alla virtù, e vi fa onore. Nondimeno vi dirò schiettamente, che vidi nascere mal volentieri quest' amore, e non ho mai desiderato che voi gli corrispondeste.

Ter. Quel vivo sentimento di gratitudine, onde era animata entrando in questa casa, mi suggerì tali attenzioni, che risvegliossi in Carlo un sentimento, che poi conobbi essere d'amore.

Egh. Però lo amate anche voi.

Ter. Io?... egli è sì buono, così costumato, di così umili ed obbliganti maniere... io ho fatto forza a me stessa per nascondergli la mia passione; una forza infinita, credetelo.

Egh. Ah dunque il signor Carlo nol sa?

Ter. Io non glie l' ho detto apertamente, l'amore è così... da' miei occhi... da certi indizi...

Egh. Eh capisco, capisco. Ma che pensa madama di quest'amore?

Ter. Da prima lo scoprì con sorpresa e con dispiacere; ma poi la bontà del suo cuore; quella dolce affezione che ha per me concepita; l'amore così tenero che nutre per suo figlio, le fece superare ogni avversione. Carlo è la pupilla degli occhi suoi, ella non pensa che alla di lui felicità.

Egh. È verissimo.

Ter. (*dandogli una lettera*) Vedete, o signore, ciò che da Losanna mi scrive la buona signora; e questa lettera che formar dovrebbe la mia felicità, essa fa invece la mia afflizione.

Egh. Io sono confuso. (*dopo aver scorsa la lettera*) Ora non vedo più il motivo delle vostre lagrime. Carlo vi adora, ed è meritevole della vostra tenerezza. Sua madre vi stende affettuosamente le braccia; dentr' oggi, anzi fra poco, sarete promessa. L'amicizia, l'amore, la fortuna, tutto insomma vi sorride, e voi siete immersa nell'afflizione?

Ter. Ah padre mio, non sono stata mai tanto da compiangere quanto in questo giorno! la mia situazione va facendosi ogni dì più tormentosa: fra poco tutti quelli che mi amano mi odieranno, ed io sarò discacciata.

Egh. Che dite mai?

Ter. A voi solo che siete la mia guida, il mio appoggio, a voi devo, e voglio dire la verità. M'insegnerete poi come devo contenermi, ed io vi obbedirò, dovesse pur costarmi la vita.

Egh. Ma, oh cielo! qual mistero è mai questo?

Ter. Enrichetta non è il mio nome.

Egh. Che ascolto! (*guardandola severamente*)

Ter. Avrete senza dubbio inteso parlare di una giovane ginevrina sventuratissima, accusata di enorme delitto, e condannata al più infame supplizio, ed alla perdita della sua libertà.

Egh. D'una giovane ginevrina?... È ben vero, so che un'orfana per nome Teresa fu, mesi sono, condannata... Voi impallidite? Oh Dio... sareste voi?

Ter. Sì, o signore, io sono Teresa.

Egh. Voi? (*con terrore s'allontana*)

Ter. Ah non mi fuggite, non mi abbandonate, che sono innocente. (*s'inginocchia*)

Egh. Alzatevi, che quand' anche foste colpevole Dio perdona all'uomo sinceramente contrito. (*l'alza*) Ma come è possibile?

Ter: Degnatevi d'ascoltarmi, e poi mi giudicherete. Non v'ingannai sul mio nascimento: io non so quali sieno i miei genitori. Appena nata venni accolta dalla marchesa di Ligny: ella mi amò come una madre; nè vi era figlia al mondo, cred'io, trattata con eguale tenerezza di amore. Nacque l'invidia ne' suoi parenti, ma io inesperta, godeva il presente senza punto curarmi dell'avvenire. La marchesa morì: Oh perchè non la seguii nel sepolcro! io mi credetti abbandonata, perchè la signora di Ligny non mi aveva mai parlato delle sue facoltà, nè della mia futura destinazione. Si apre il suo testamento; io assisteva a questa dolorosa formalità, pel solo rispetto alla sua memoria... tanta meraviglia non fu la mia, quanto lo sdegno de' suoi parenti, udendomi istituita sola ed unica erede di tutte le sue facoltà e sostanze, ed autorizzata a prendere il nome della sua principale tenuta.

Egh. Possibile?

Ter. Oimè! non previdi quanto funesti essere dovevano i suoi donativi. La sua famiglia nobile, ricca e potente, risolvè da quel punto la mia rovina. Io voleva rinunciare ai miei diritti, ma

un mostro, chiamato Valter, che si esibì di difenderli, si oppose con tutta la sua forza alla mia risoluzione. Io, misera, gli prestai fede, perchè costui era stato per il corso di molti anni, e l'amico e il confidente della mia benefattrice; ma il perfido era venduto ai miei crudeli nemici. Non vi dirò, padre mio, quali fossero i mezzi esecrabili posti in opera da quelle tigri assetate del sangue mio. La mia gioventù e la mia inesperienza non mi permettevano di conoscere qnesti orrori. Vi basti il dirvi, che quel testamento olografo, il quale m'istituiva unica erede di tutte le sostanze di madama, fu contestato avanti i tribunali da tutta la famiglia... ma come? inorridite. Pretesero che fosse falso, e m'accusarono d'esserne io l'autrice. Venni dipinta coi più neri colori, e venti testimoni comprati, m'imputarono una serie di delitti, di cui non avrei saputo concepirne neppure il pensiero...

Egh. Ma voi che faceste? non tuonò la vostra voce nel sacrario della giustizia?

Ter. Io, non che difendermi, nemmeno risposi a' miei calunniatori, perchè Valter mi aveva prescritto il silenzio. Che più? Io non ho mai potuto vedere i miei giudici per impetrare qualche utile mediazione: ogni giorno il traditore annunziavami il mio trionfo, e... tanto è corrotta l'umana natura, e fui condannata.

Egh. Oh gran Dio! e perchè non vi appellaste di quel giudizio?

Ter. Io non sapeva ciò che era d'uopo di fare,

e Valter, che seguitava ad ingannarmi, mi fece prender la fuga per sottrarmi alla condanna. Oh padre! allora sì, che imparai a conoscerlo, ma troppo tardi, chè la mia disgrazia era già consumata. Ciò che dal canto suo mi sorprese e che inesplicabile ancora mi sembra, se rifletto alla sua condotta, è questo; che non sì tosto fui condannata, che egli ebbe l'audacia di dichiararmi... stupite, padre, che ardentemente mi amava, e ad onta dell'inflittami sentenza, si esibì di sposarmi in paese straniero, minacciandomi poi d'abbandonarmi alla giustizia, se avessi ricusato le sue offerte. Figuratevi lo stato mio! atterrita dall'amor suo, quanto dal pericolo che io tuttavia correva, risolsi di fuggire; ed in fatti di notte tempo mi sottrassi all'asilo ch'egli scelto mi aveva, e che io, sopraffatta dal terrore, aveva senza riguardi accettato. Uscii furtivamente di Ginevra, e presi la via per Losanna, sola, senza denaro, senza nessuna risorsa, fuorchè l'appoggio di una illibata coscienza; e un'assoluta fiducia nell'immancabile provvidenza di Dio.

Egh. Sfortunata fanciulla, sì che mi avete detta la verità. La menzogna non parlò mai con questo energico accento. Io vi ho chiamata mia figlia per un sentimento di benevolenza inspiratomi dall'età e dalla situazione in cui eravate; ora più che mai voglio esser vostro padre. Dio me ne intima l'obbligo, ed io lo adempio, siccome il ministero ch'io esercito m'impone la sacra legge di proteggere e sostenere l'innocenza.

Ter. Voi non mi abbandonerete?

Egh. Mai. E voi avrete il coraggio di adempire il vostro dovere?

Ter. Sì, padre. Dite, che cosa ho da fare?

Egh. Bisogna lasciare questa casa.

Ter. (*asciugandosi gli occhi, sospira*) Ah! io l'aveva preveduto.

Egh. Certo che non potete rimanervi senza correre un gran rischio; e non potreste altresì ricusar la mano del signor di Senange, senza palesare i motivi del vostro rifiuto. In sì difficile alternativa, l'unico mezzo che vi resta è la fuga.

Ter. Ma signore, badate che oggi... questa mattina devo essere promessa.

Egh. Questa promessa non è che una semplice formalità. Uditemi. Per quanto debba costarvi questo distacco, procurate fino a questa sera di frenare le lacrime e nascondere il vostro dolore. Lasciatevi promettere, forse ciò non accaderà inutilmente. Questa notte avrete un altro ricovero. Una lega circa di qui lontano sulla strada di Ginevra vi è, come sapete, il villaggio di Preverange. Là dimora mia sorella in una modesta, ma comoda abitazione. Questa sera, così verso le otto, venite alla fontana dei salici, io sarò là ad aspettarvi. Vi condurrò dalla mia buona e affettuosa sorella, vi lascerò fra le sue braccia, e poi... e poi io stesso mi recherò a Ginevra.

Ter. Voi volete accingervi a questo viaggio, e sostenere un affare di tanta importanza?

Egh. Sì, Teresa, io stesso. Chi raccomanda agli altri la virtù, deve pel primo esercitarla.

Ter. Dopo una sentenza già emanata, dopo che i miei persecutori hanno guadagnato l'animo de' giudici, consolidata la nera trama a mio danno? io temo che sia troppo tardo il vostro pietoso soccorso.

Egh. Non è mai troppo tardi per far sentire la verità, la quale non aspetta per uscire dalle tenebre che la voce di un uomo intrepido, di un uomo d'onore... e di questi, tanti ne ha ancora Ginevra da far trionfare l'innocenza, ed opprimere la malvagità.

Ter. Padre! padre mio!

Egh. Addio, figlia, coraggio, vado a tutto disporre per la vostra partenza. Sostenete questa prova colla forza di un'illibata coscienza. Due grandi conforti vi restano nell'orribile vostra sciagura: la speranza ed un padre. (*pone la mano di Teresa al suo cuore*) Sì, povera figliuola, un tenerissimo padre. (*Teresa vuol seguirlo, egli la trattiene e parte*)

Ter. Conviene superarsi e obbedire. (*piangendo*) Lasciare questa buona famiglia che tanto mi ama, e tanto bene mi ha fatto... Partirò, ma il cuore qui resterà... Ah signor Carlo... (*rumore di carrozza*) Oh Dio! questa è la vettura di madama di Senange! oh istante terribile! chi mi ajuta, chi mi consiglia!

SCENA VI.

Biagio dal castello, e detta.

Bia. Oh siete qui, signora Enrichetta? Presto, che vi cercano dappertutto. È arrivata madama con suo figlio: la vettura è entrata adesso nel cortile.

Ter. Vengo, signor Biagio, vengo; scusate.

Voce di dentro Signor Biagio? signor Biagio?

Bia. Son qua; son qua: diamine! ma doveva avvisare madamigella! Vado ad aprire gli appartamenti; seguitemi ch'io vado ad annunziarvi a madama.

Ter. (*perplessa*) Che dirò? come celare innanzi ad essa il mio cordoglio? io mi sento morire. Cielo benigno, prestami la tua assistenza!

SCENA VII.

Carlo dal castello, e detta.

Car. Mia cara Enrichetta.

Ter. Signor Carlo, bene arrivato. (*piangendo*)

Car. Enrichetta, perchè non siete venuta ad incontrare mia madre?... Oh cielo! voi piangete? Madamigella, sarebbero mai quelle lagrime cagionate dal nostro ritorno, e dal motivo che qui ci guida? Avrei forse male inteso il vostro cuore, giudicandone dallo stato del mio?

Ter. Ah signor Carlo! è ben crudele questa domanda!

Car. Perdonatemi, cara. So bene che avrei dovuto ottenere il vostro consenso, prima di supplicare mia madre ad accordarmi il suo. Certo non bastava che il mio cuore vi amasse per disporre del vostro; ma, cara Enrichetta, comprenderete che appunto per l'ingiustizia della vostra sorte mi correva l'obbligo di trattare la cosa con delicatezza. Conosco la vostra bell'anima, e sono certo che non essendo voi per anche sicura dell'assenso di mia madre, avrete risolutamente rigettati i miei voti. Non è vero, Enrichetta?

Ter. Ah Carlo, sì... (Oh quanto sono infelice!)

Car. Ma Enrichetta, le vostre lagrime!

Voce di dentro Viva madama di Senange!

Car. Enrichetta, ecco mia madre.

SCENA VIII.

Marchesa, Biagio, Contadini e Servi dal castello, e detti.

Ter. (*per inginnocchiarsi: la marchesa la trattiene*)

Mar. Che fate? il vostro cuore non deve guidarvi alle mie ginocchia, ma fra le braccia d'un'amica, che fra poco sarà vostra madre. Biagio, sono eseguiti i miei ordini?

Bia. Sì, madama, a mezzogiorno il notajo sarà qui.

Mar. Bisognerebbe anche far avvertire il signor Egherton.

Bia. Era qui poco fa: tanto è vero, che mentre

usciva dal castello sono venuti a chiamarlo da parte del vecchic castaldo, che da varii giorni è gravemente ammalato.

Mar. Lo so, me l'hanno detto a Senange. Carlo, andate voi stesso da quel povero vecchio: (*gli dà una borsa e a mezza voce*) dategli queste monete: assistitelo come è di dovere, e pregate poi il signor Egherton di tornare al castello.

Car. Vado subito, madre mia. Buona Enrichetta, devo dunque lasciarvi senza vedere svanita quella profonda tristezza in cui siete immersa?

Ter. Compatitemi, signor Carlo... fra poco... Queste lagrime, che omai non posso più trattenere... (*piange forte*)

Car. Madre mia, a voi la raccomando... Mia buona Enrichetta! (*la guarda e parte*)

Mar. Biagio.

Bia. Signora?

Mar. Fate preparare il salone.

Bia. Sì, signora. Ed anche gli appartamenti?

Mar. È inutile, perchè questa sera ritorneremo a Losanna, e vi condurremo anche madamigella. È per questo che ho rimandata la mia carrozza. La vettura è più comoda.

Bia. Dunque non deggio preparare che il salone per la cerimonia e nient' altro? Non è vero, madama?

Mar. Appunto.

Bia. (*avviandosi*) Oh che bei preliminari di nozze! chi piange, chi sospira, chi si agita e non risponde, chi... Oh a proposito, (*torna indietro*)

madama, conosce ella un uomo che da stamane in qua passeggia intorno questo castello? Quest' uomo mi par forestiere: mi ha fatto mille domande, una più stravagante dell' altra sopra madamigella Enrichetta.

Ter. Sopra di me? (*turbata*)

Mar. Sopra di lei? Vi ha egli detto il suo nome?

Bia. No, signora. Oh l'accerto che è un originale tanto curioso dei fatti degli altri quanto geloso de' proprii.

Mar. Non posso comprendere... Ma voi, Enrichetta sapete chi possa essere?

Ter. No certo... non saprei... io non conosco alcuno.

Bia. Per me, signora, le ho detto quanto ne sapeva. Se ora poi r torna bisognerà bene che si faccia conoscere. Ora, madama, se mi permette, vado ad eseguire gli ordini suoi. (*va nel castello*)

Mar. (*ai Servi ed ai Contadini*) Andate tutti con lui. (*i Servi partono*) Enrichetta, voi vedete quanto m'impegna la tenerezza materna: io non potrei resistere alle preghiere di Carlo che ripone la sua felicità nel possedervi; per tal modo rendo anche giustizia alle vostre amabili qualità; ma prima di stringere questi nodi, che influiscono direttamente sull'intiera esistenza, è ben naturale che una madre concepisca qualche timore. Enrichetta, foste voi sincera nel racconto di vostre sciagure? mi avete nascosta cosa, che poco o molto importi il saperlo? Io so che siete orfana e sconosciuta, e fin qui non

v'è male. Pensate però, pensate a quali amarezze condannereste vostro marito, se ritenuta alquanto nell'esposizione de' vostri fatti, chiudeste altri segreti nel cuore, e se un giorno o l'altro mio figlio fosse costretto ad arrossire della sua scelta.

Ter. Non proseguite, madama. Il signor Carlo non corre alcun pericolo, nè quella che voi colmate di benefizi saprà esporlo ad arrossire giammai.

Mar. Basta così, mia cara Enrichetta: non posso più dubitare della vostra sincerità. Ora sono tranquilla, ora che posso, senza far violenza al mio cuore, prodigarvi con tutta l' anima il dolce nome di figlia. *(l'abbraccia, e va nel castello)*

Ter. *(accompagna un poco la Marchesa, poi si pone a sedere sul sasso a sinistra, assorta in cupi pensieri)*

SCENA IX.

Valter dai cancelli, e detta.

Val. Fin qui la cosa non cammina male. Ora, mercè alcuni servitori giunti poc'anzi, sono meglio informato che da' prima nol fossi. Il notajo è per via; a mezzogiorno la stipulazione del contratto, e questa sera ritornĕranno a Losanna per farne la pubblicazione. Sono giunto in tempo, e vedremo come andrà a terminare. *(si pone in faccia a Teresa, e la guarda in silenzio)*

Ter. Ma, Dio mio! che ho mai fatto al mondo per essere tanto infelice e perseguitata? Coraggio, Teresa. (*s'alza, e vedendo Valter retrocede spaventata*) Gran Dio! chi vedo! Valter!

Val. Sono io, madamigella Teresa.

Ter. Tacete, per pietà, non pronunziate questo nome.

Val. Perchè? se egli è il vostro.

Ter. Giusto cielo, io son perduta! Ma come? non siete ancora stanco di perseguitarmi?

Val. Non vi perderò mai di vista.

Ter. Ma qual è dunque il vostro disegno?

Val. Voi lo sapete. Ve l'ho detto più volte, voglio essere vostro marito. (*tutta questa scena debb'esser fatta con precauzione dalla parte di Teresa che scongiurerà Valter a parlare sotto voce, per tema di essere scoperta*)

Ter. Voi? Giusto Iddio! dopo avermi nel modo il più esecrando tradita... dopo avermi fatta condannare ingiustamente! ah signore, se avete qualche sentimento di pietà per un' oppressa innocente, fatemi una grazia. una grazia sola vi chiedo... allontanatevi: non rimanete più in questo luogo, che la vostra presenza mi darebbe la morte.

Val. Io sono pronto ad andarmene.

Ter. Ah! sì? (*con gioja*)

Val. Sì certo... purchè voi veniate con me.

Ter. Io con voi? (*retrocedendo*)

Val. Ah perfida! credereste forse d'ingannarmi?

Ter. Per amor del cielo, non alzate la voce.

Val. Sono venuto qui a bella posta per levarvi

dal volto la maschera: per palesare l'indegno abuso che fate ad un asilo rispettabile...

Ter. Pietà di me!

Val. Per coprirvi d'obbrobrio e d'infamia; per imprimervi sulla fronte il suggello dei reprobi, e via trascinarvi dal mio rivale, da quell'odiosissimo Carlo, che voi a me preferite... per per tutto l'inferno... a me?

Ter. Per quanto avete di più caro al mondo, se nulla v'ha di sacro per voi, Valler, non mi tradite per carità. *(s'inginocchia)*

Val. *(l'alza)* Alzatevi. Per questa volta voglio ancora farvi grazia... ma ascoltatemi. *(forte)*

Ter. Dite piano, dite piano. *(agitata)*

Val. Non v'è da temere: quand'anche fossi veduto, nessuno mi conosce... ma per compiacervi farò anche questo; abbasserò la voce; qui voi sola m'ascolterete... io lo voglio, altrimenti vado volando da madama di Senange. *(per andare)*

Ter. Ah no... fermatevi... ve ne scongiuro. Vi ascolterò.

Val. Io non voglio, nè mi curo di tenervi più sospesa sulla mia determinazione, tanto che sappiate, ch'io volli farmi padrone ed arbitro assoluto della vostra sorte, e che ci sono per tal modo riuscito, che posso sul momento salvarvi, o determinare la vostra rovina.

Ter. Oh cielo! possibile?

Val. *(piano)* Qui nessuno ci ascolta, non abbiamo testimonj. Volete vedere se il vostro interesse vi ordina imperiosamente d'obbedirmi?

Siate mia moglie, ed io m'impegno di provare che siete la figlia della marchesa di Ligny.

Ter. Gran Dio! Essa era mia madre?

Val. Un segreto matrimonio l'unì col conte di Volmar. L'odio che per costui nudriva la sua famiglia, obbligò la marchesa a tenere sempre quest'unione gelosamente celata. Vostro padre morì; la marchesa non tradì perciò il secreto, ma vi adottò, e vi lasciò erede di tutte le sue facoltà. Vi è un solo documento che prova la vostra nascita, e questo pure è in mia mano, affidatomi da vostra madre medesima. Ma tanto quest'atto, quanto le prove della vostra innocenza non usciranno dalle mie mani, fino che non sarò vostro marito.

Ter. Mio marito? Ah finalmente si manifesta l'esecrabile vostro progetto! Non è amore il vostro, è una voglia sfrenata di appropriarvi le mie ricchezze. E voi vorreste essere mio marito? Avvilirmi così? No, giammai! È vero che le mie sventure sono grandi a proporzione del mio coraggio; ma il mio coraggio le supera quando si tratta di conservarmi l'onore.

Val. Teresa, non vi ricordate più che siete in mio potere? che con una sola parola vi do in mano agli esecutorj della giustizia? che senza di me sarete sempre un essere sconosciuto, prostituito da una condanna, e che con me riprendereste una nuova esistenza?

Ter. Ma chi, chi vorrebbe riconoscere a questo prezzo?...

Val. (*risoluto*) Oh insomma, sentimi, ostinata

che sei: io non ti farò guerra aperta fino che tu non mi costringa a dichiarartela; ma bada bene a quello che fai. Ora sei attesa per stipulare il tuo contratto col signor di Senange. Tu lo ami... Io lo so, e non me ne importa. Io non voglio altro che la tua mano; quindi ti proibisco d'impegnare la tua parola. Fingi quel pretesto che più ti piace, ma ricusa; se no... guarda, io son là e non ti perdo d'occhio; e se fai un passo di più, esco, parlo e ti denunzio.

Ter. Oh bivio infernale! Valter, vi giuro che non sarò mai sposa del signor Carlo, ve lo giuro. Ma provocare con questo rifiuto uno scandalo, uno scompiglio... Ah signore, se avete viscere d'umanità...

Val. Mi avete inteso... Voglio essere obbedito; e obbeditemi senza paura, che già da domani in poi sarete sotto la mia protezione... Zitto, ecco gente.

Ter. Oh Dio!

Bia. (*di dentro*) Signora Enrichetta, signora Enrichetta.

Val. Cercano di voi.

Ter. (*con tema*) Oh Dio! Andate, ve ne scongiuro, andate. (*lo spinge confusa*)

Val. Siamo intesi, giudizio.

Ter. Per carità, allontanatevi... Sì, allontanatevi... vi obbedirò. (*l'accompagna al cancello, ma sentendo gente retrocede, e lo spinge nei viali a sinistra*)

SCENA X.

Marchesa, Servi e contadini dal castello, Carlo ed Egherton dal cancello, e detta.

Car. Madre mia, ecco il nostro rispettabiie amico.

Egh. Signora, io vengo sollecito agli ordini vostri.

Mar. Voi già sapete il motivo di questa adunanza di famiglia. La vostra presenza ci è per doppia ragione necessaria. Come ministro vi degnerete di formare fra questi due giovani il legame che deve precedere il loro matrimonio, ricevendone la prima obbligazione. Come amico poi, e come protettore dell'amabile nostra orfanella, è ben giusto che le teniate luogo di padre.

Egh. Sì, madama, io le farò da padre, e ne adempirò tutti i doveri con tenero affetto, con risoluto coraggio, ed invocherò su lei la protezione del cielo.

Ter. (Mio buon padre, ajutatemi, soccorretemi!)

Egh. (Coraggio.)

Car. Buona Enrichetta, perchè tremate così? la tenerezza d'una madre, e l'amore di uno sposo assicurano finalmente il vostro ben essere, e si fanno malevadori della vostra felicità. (*Valter passa: si lascia vedere e si nasconde dietro i pilastri del cancello*)

SCENA XI.

Biaggio e detti, poi Valter.

Bia. Signori, è giunto il notajo. (*Valter si lascia vedere*)

Ter. (*vedendolo*) (Oh me infelice! che sarà di me!)

Car. Enrichetta, che cercate da quella parte con tanta premura?

Ter. (*timorosa*) Nessuno, signor Carlo, nessuno. (*agitata*) (Vedete giungere nessun forestiere?) (*piano a Egherton*)

Egh. (No, non vedo alcuno.) (*a Teresa*)

Car. Enrichetta, ci aspettano.

Ter. Andiamo dunque, facciamo presto. (*s'avviano*)

Val. (*si porta in mezzo*) Un momento.

Ter. Oh Dio! (*cade in braccio a Egherton*)

Car. Enrichetta? (*corre a sollevarla*)

Mar. Quale arcano è mai questo? chi è quell'uomo?

Bia. No, per bacco, che io non m'inganno. Egli è il forestiero che questa mattina mi fece tante singolari dimande sopra madamigella.

Mar. Questi?

Val. Sì, madama, son io.

Car. Chi siete, voi, o signore? che cercate voi qui? con qual diritto venite ad intorbidare la pace di una famiglia? Perchè la vostra presenza cagiona tanto spavento a madamigella?

Val. Ora lo saprete, signore. Io aspettava che ciascheduno fosse in istato di ascoltarmi.

Car. Ora dunque?...

Val. (*freddissimo*) Ora dunque sappiate che io vengo a prendere madamigella.

Car. Enrichetta?

Val. No, Enrichetta, ma Ter...

Ter. Ah no, tacete... sospendete... verrò con voi... sarò vostra... abbiate pietà di me, verrò,

sì, verrò... (*impedisce a Valter che pronunzi il nome di Teresa, e cade a' suoi piedi*)

Val. (*l'alza*) Quando è così, io mantengo la mia promessa. (*la prende*) Usciamo.

Ter. (*tremante*) Vi seguirò, vi seguirò.

Car. Seguirlo!

Val. Andiamo. (*si avviano*)

Car. Fermatevi. Ah! viva il cielo, voi non uscirete di qua.

Mar. Signore, non vi dimenticate che madamigella è in casa mia.

Bia. Signora, dica una mezza parola, e noi gli insegneremo la porta.

Val. Madama, non vi adirate; e poichè mi costringete a spiegarmi, vi dirò... (*Teresa gli fa un cenno*) Ma no, l'uomo deve essere indulgente coi disgraziati. Io imploro la vostra compassione per lei, e dopo questo servo all'onore e al dover mio, manifestando la verità a quella soltanto cui giova d'essere illuminata. (*trae un foglio*)

Ter. (Teresa, bisogna rassegnarsi.) (*con calma*)

Mar. Spiegatevi.

Val. Gettate gli occhi su questo foglio. Questo è un giudizio emanato dal tribunale di Ginevra: da questo conoscerete che madamigella non può essere vostra nuora, nè andar fregiata del nome vostro. In premio però dell'importante servigio che rendo alla vostra casa, vi domando la grazia di non far arrossire quell'infelice, e risparmiarle il dolore d'essere riconosciuta. Leggete. (*gli dà il foglio*)

Car. (Gran Dio!) *(legge piano)*
Mar. Miserabile, siete voi? *(a Teresa)*
Val. *(con ipocrisia)* È un'infelice; abbiatene compassione.
Car. *(colla carta passa da Teresa)* No, no, egli è impossibile... è un'impostura! tremate! se mai diceste una menzogna, voi siete perduto. Ve lo giuro, tremate! Enrichetta, Enriehetta, difendetevi. Leggete: già non credo che a voi...
Ter. Sì, signor Carlo... son io... ma sono innocente. *(piangendo)*
Car. Madre, madre mia, la sentite? *(ripassa dalla Marchesa, e gli cade il foglio, che viene raccolto da Valter)*
Mar. Figlio mio, che delirio è il vostro? voi sperate da madamigella una così abbominevole confessione? voi aspettate che ella si accusi da sè medesima da un delitto che non si può ricordare senza fremere? Eh via, figlio mio, sappiate un po' meglio rispettare voi stesso. Un tribunale ha pronunciato, e non vi è tempo, nè circostanza che la macchia scancellino di una condanna. Madamigella deve sentire finalmente che la casa di madama di Senange non può servirle d'asilo. A voi, signore, a voi, chiunque siate rendo infinite grazie di avermi aperti gli occhi, e di aver salvato mio figlio e tutta la mia famiglia dal disonore e dall'infamia. In nome del cielo, terminate l'opera vostra. Più non m'importa il sapere quali diritti abbiate sopra madamigella; ma qualunque siasi il legame che a lei vi congiunge, vi supplico, vi scongiuro

di fare uso della vostra autorità; via conducetela da questi luoghi, dov' ella sì crudelmente ingannava i suoi benefattori, e dove pur troppo lascierà la dolorosa memoria della sua sconoscenza. Oh insomma, per l' amore di mio figlio, uscite; toglieteci la vista di quella donna, e liberateci infine da più gravi disastri.

Car. Oh madre, madre mia!

Ter. Oh Dio! m' insultano, mi discacciano... e a chi mi consegnano? a lui!...

Val. Signora, venite.

Ter. A lui?... ah! io voglio piuttosto...

Val. Signora, venite. (*s'avvicina per prenderla*)

Egh. (*passa in mezzo e prende Teresa per la mano*) Signore, fermatevi, io la difendo.

Val. (*sorpreso*) Voi?... Ah! non credo... (*tornando verso Teresa*)

Egh. In nome di Dio cui servo, vi proibisco di avvicinarvi a questa ragazza. La Provvidenza l' ha posta sotto la mia custodia per condurla al termine delle sue sventure. Tacito testimonio, io vi ho fino ad ora osservato attentamente, e dall' azione vostra, e dai vostri discorsi, ho senza fallo arguito che voi siete...

Val. Chi?

Egh. Valter.

Val. (*freddo*) E chi vi ha detto il mio nome?

Egh. La vostra vittima. (*accennando Teresa*)

Val. Che? (*sconcertato*)

Mar. Come, signore, voi sapevate?...

Egh. Sì, madama, io sapeva tutto, ed oggi madamigella doveva per mio consiglio allontanarsi

da casa vostra. Vieni, sventurata orfanella; il delitto ti perseguita; sei calunniata dai malvagi, offesa e discacciata dagli altri; ma le braccia di un padre sono sempre aperte per te. Oh vediamo un poco con questo scudo dinanzi, chi tenterà di nuovamente ferirti. Ma bada, figliuola mia, bada di sbandire dal tuo cuore ogni ingiusto risentimento. Bada bene di non dimenticarti giammai la destra pietosa che ti fu liberale di benefizj, imperocchè un istante di errore non deve cancellare tanti giorni contrassegnati alla gratitudine. Addio, signora. Ardisco annunziarvi che un giorno vi ricondurrò questa giovine contenta, felice, e pienamente giustificata. (*si volta verso Valter*) Intanto le manterrò la mia promessa facendole da padre, e adempirò al dover mio proteggendola a fronte scoperta, con libera voce, sinceramente, contro i suoi crudeli persecutori. Partiamo. (*ordina a Teresa che vada a ringraziare la Marchesa*)

Ter. (*bacia e ribacia la mano alla Marchesa: nello staccarsi s' incontra in Valter, fa un gesto d'orrore, e corre da Egherton*)

Egh. (*la prende e s' avviano: Valter li segue, Egherton giunto al cancello si volge, e facendo un gesto imponente, fa retrocedere Valter, ed esce con Teresa*)

Val. (*dopo partiti, concentrato, turbato, guardingo li segue. Gli altri entrano nel castello*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Interno della fattoria di Senange. In prospetto un muro che traversa la scena, al di fuori del quale si vede la campagna. Al centro di questo muro un oratorio con campana. A destra della scena portone che introduce nella fattoria; a lato di esso sul davanti, casa di Lorenzo. A sinistra un casino nobile, al quale si ascende pel mezzo d'una scaletta, con finestra in prospetto, entro la quale si vedono gli attori descritti nel corso dell'atto. Tavolino con lumi avanti il casino, e sedia. All' alzare del sipario l'orologio suona le ore nove.

SCENA PRIMA.

Brigida, Lorenzo e Contadini che bevono.

Bri. Basta così, figliuoli, basta così. L' orologio del tempio ha già suonate le nove. Il cielo va sempre più annuvolandosi, e vien su un temporale terribile; e se il vento incalza, poveri noi! Onde per vostro meglio, vi consiglio tornare a casa, chiudere bene le imposte e andarvene a dormire saporitamente.

Lor. A dormire? Già tu sei sempre sollecita quando si tratta d'andare a letto. Ma prima che i nostri paesani tornino a casa, voglio che ne trinchiate un altro bicchierino. Eh bevete, se volete mettervi in gamba per tornare a casa; e per compensarvi della brevità della festa, vi darò una buona notizia.

Bri. Sarà qualche novella.

Lor. Qui non si tratta di novelle, ma d'uno sposalizio e d'una fiera che ci farà stare allegri come matti.

Tutti Sposalizio?

Bri. Dove?

Lor. Al castello.

Bri. Oh buona! e fra chi?

Lor. Oh bella! fra la signora Enrichetta ed il signor Carlo.

Bri. Possibile!

Lor. Zitto, che questo ancora è un segreto, e non bisogna dirlo a nessuno.

Bri. Va là che mi dai un buon esempio.

Lor. Questa mattina, come vi dissi, sono stato al castello.

Bri. Sì, per cogliere delle frutta che non mi hai portate.

Lor. Oh madama Brigida, non mi fate perdere il filo della narrazione.

Bri. Dunque?

Lor. Questa mattina sono andato al castello...

Bri. Ed hai sognato per via...

Lor. Che ti caschi la lingua, mia cara metà!

Tutti Sentiamo, sentiamo.

Lor. Il signor Biagio mi ha gettato là, così, due sole parole... Ma chi ha buon orecchio intenda.

Bri. E per conseguenza le avrà intese anche l'asino.

Lor. Linguacciuta, vuoi tu finirla?

Bri. Non parlo più.

Lor. Il cielo lo volesse! Non mi ha detto che questo: « Signor Lorenzo, abbiamo delle gran novità. » Capirete bene che vuol dire novità. Vuol dire... ma che cosa fate che non bevete?

Bri. Sì, sì, bevete; e vi prometto che se aspettate di ballare a questo sposalizio, non correrete mai rischio di rompervi le gambe.

Lor. Ma perchè? Chi può impedirlo?

Bri. Eh sta buono che non distingui il bianco dal nero. Come vuoi che una ragazza arrivata in paese, si può dire per caso, a piedi, senza raccomandazione d'anima vivente, e chi sa anche senza camicia addosso, che per quanto si dice, non conosce nè padre, nè madre, nè parenti... Eh favole, sogni. Io conosco troppo bene madama di Senange, e so che non vorrebbe mai umiliarsi a dare l'unico suo figlio ad una ragazza, la quale si chiami solamente Enrichetta.

Lor. Sei una bestia, cuor mio, e ne dici di quelle che non istanno nè in cielo, nè in terra. Non è madamigella Enrichetta che domanda il signor Carlo, ma bensì è il signor Carlo che vuole avere madamigella Enrichetta: è il rovescio della medaglia, mi pare. E in quanto alla ragazza, si chiama ella pure Enrichetta, come tu dici, ma sarà sempre una meraviglia nella sua specie.

Bri. Una meraviglia! Oh sì, è bella perchè è giovine; ma ti ripeto che questi matrimonii disuguali, combinati per quel ramo di pazzia che in città chiamano amore, non mi vanno a gar-

bo; e non mi stupirei niente, se... Oh Dio! *(lampeggia)*

Lor. Che cos'è stato? che donna coraggiosa! è un lampo di caldo.

Bri. Ma là in fondo mi pare...

Lor. Sì, sì, vien su uno de' soliti oragani... ma non è niente. Ora vado a vedere... Che c'è là in fondo?

Bri. Un vecchio ed una ragazza, mi pare... Che diamine? a quest'ora?

Lor. Chi è là?

SCENA II.

Egherton e Teresa dal portone, e detti.

Egh. Son io, buona gente.

Lor. Il signor Egherton!

Bri. E questa ragazza?

Lor. Oh corpo d'una pàntera, possibile! è la nostra sposa.

Bri. La signora Enrichetta?

Tutti Enrichetta?

Lor. (Come mai?...)

Bri. (Che imbroglio è questo?)

Egh. Buona gente, vedo la vostra incertezza; ma non è questo nè il tempo, nè il luogo in cui possa trattenermi ad appagare la vostra curiosità. Vengo a domandarvi un favore di poco momento.

Bri. Comandate, signore.

Lor. Per voi ci andremmo a gettare anche nel fuoco.

Egh. Io vengo dal castello, e mi avviava a Preverange da mia sorella per raccomandarle questa buona ragazza.

Lor. Ma come mai con questo tempo?...

Egh. Il tempo non avrebbe per certo interrotto il nostro viaggio, ma un altro accidente mi costringe a soffermarmi. Il vecchio castaldo sta per morire, e la sua famiglia mi ha mandato dietro con gran premura uno de' suoi coloni, pregandomi che io vada ad adempire col moribondo ai doveri del mio ministero. Non posso per verun conto dispensarmi da questo ufficio, ond'è che subito progettai di condurre a casa vostra Enrichetta, e supplicarvi a ricoverarla per poche ore di questa notte fino che io venga a riprenderla. Spero che avrete per me la solita gentile condiscendenza, e per lei tutti i riguardi che meritano la sua età e la sua situazione.

Lor. Andate, signor Egherton, andate a fare il vostro dovere, che noi avremo tutta la cura di questa ragazza.

Egh. Vi ringrazio, buon Lorenzo. Addio, Brigida, addio figliuoli. E voi, Enrichetta, siate tranquilla, che ci rivedremo al più presto possibile.

Ter. Oh mio benefattore!

Bri. Addio, signor Egherton.

Tutti Buona notte, buona notte. (*Egh. parte*)

Lor. Ebbene, Brigida, che cos'hai che ti vedo così ingrugnata?

Bri. Ci sarebbe mai dubbio, signorina, che vi avessero mandata via dal castello?

Ter. Sì, signora.

Lor. Vi hanno mandata via?

Bri. Ci avrei scommessa la lingua che l'affare andava a terminar così. Oh andate là, signorina che siete bene accconciata per le feste! Ora siete nella più terribile situazione per una ragazza.

Lor. Oh poveretta! Ma è sì giovane e tanto bella, che spero non durerà fatica a trovare chi la protegga.

Bri. (Se la riguardo, mi metto a piangere.) Dimmi, Lorenzo, mi pare che abbiamo fatta una bestialità a prenderla in casa, perchè se la padrona l'ha cacciata via, noi che siamo i suoi fattori, ci potremmo compromettere; e non vorrei...

Lor. Oh Brigida mia, che cosa diavolo dici? Dovremmo forse metter fuori della porta una ragazza della sua età, a rischio?... E poi con questo tempo, colla raccomandazione del signor Egherton?... Brigiduccia mia, non lo dire neanche per ischerzo, che mi scoppia il cuore soltanto in pensarlo.

Bri. Eh già, a te scoppia sempre il cuore per le più piccole cose; ma io...

Lor. Oh tu, tu... Ma io non so che smania tu abbia di comparire più cattiva di quello che sei. E poi sai bene quello che dice il nostro pastore tutte le domeniche. « Aprite a chi picchia, date a chi domanda... »

Bri. Oh aprite, date... sono parole che si fa presto a dirle; ma quando capita l'occasione... Che cos'è, signorina? ed ora perchè piangete?

Ter. Non so... mi pareva che non ardiste tenermi in casa...

Bri. Oh! siete ben permalosa. Che diamine? io non aveva mai detto questo... Era là Lorenzo che mi raccontava un mondo di fanfalucche.

Lor. Io? oh bella! sta a vedere...

Bri. Ascoltatemi, signorina. La nostra padrona ha i suoi difetti, è vero, come tutti ne abbiamo; ma è buona, caritatevole, umana, e bisogna che gliene abbiate fatte delle grosse per costringerla al punto di mandarvi via sui due piedi, ed in quel misero stato. Nondimeno, poichè ci foste consegnata dal signor Egherton, posso arrischiarmi a tenervi: mi avete inteso? — Ed ora, perchè continuate a piangere? Quando vi dico che dormirete qui e vi darò anche da cena, mi pare... Ma via, su presto, dite, avete bisogno di qualche altra cosa?

Lor. (Questa mia moglie ha il cuore di zucchero, e la lingua d'aloe.)

Ter. No, signora: in quanto alla cena vi ringrazio; non ho bisogno di cosa alcuna... altro che un poco di riposo.

Bri. Oh poverina, come è debole!... Stava per cadere. Andrea, presto un bicchiere d'acqua. Lorenzo, animo, sbrigati, mandami fuori dei piedi tutta questa gente... Che cosa fai là come una marmotta? Fa presto: non vedi che questa povera ragazza ha bisogno di riposare? E voi, andatevene che si fa tardi.

Lor. Vado ad accompagnarli ed a chiudere la porta.

Bri. Sì, va e torna subito. (*Lorenzo ed i paesani partono*)

And. Ecco l'acqua!

Bri. Bevete, bevete, fatevi coraggio.

SCENA III.

Lorenzo che torna, e detti.

Lor. Oh! eccoci levato d'intorno quelle seccature. Ho chiuso la porta del cortile; ora pensiamo ad alloggiar bene madamigella, e prepararle un buon letto.

Bri. Tu non hai da entrare in queste faccende: ella avrà tutto senza incomodare alcuno. La camera della signora Marchesa nel casino è sempre preparata per quando viene alla fattoria; vi sono sul letto le coperte bianche come la neve, e là appunto dormirà madamigella, e vi starà come una principessa. Non ostante, Andrea, va su a vedere se tutto è all'ordine. (*Andrea prende un lume e va nel casino, quindi esce*)

Lor. Brava, Brigida mia, così tutto è combinato. Domani mattina, quando torna il signor Egherton, attaccherò il cavallo alla carretta, e vi condurrò io stesso a Preverange.

Ter. Oh amici, vi ringrazio di tutto cuore. Credete pure che non sono indegna della compassione che dimostrate.

Lor. Va là dunque, Brigida, accompagna madamigella... (E se mi vuoi bene, non dirle più cose che possano rattristarla.)

Bri. (Oh signor dottore delle mie ciabatte, so quello che devo fare, senza che ella me lo insegni.) (*lampeggia*)

Lor. (Uf! ci vuole una gran pazienza.)

Bri. Aveste voi uominacci, il buon cuore che abbiamo noi altre donne! ma la docilità e le buone maniere non sono fatte per voi. Ma via, signora, che cosa fate? quella è la scala: aspettate forse che vi prenda in braccio per andar sopra?

Ter. Scusate, ma vorrei cogliere i pochi momenti che mi concedete di stare in casa vostra, per iscrivere una lettera a madama di Senange. Quando la lasciai, non ebbi forza bastante per parlarle, e vorrei...

Lor. Aspettate, signorina, che ora vi porto qui l'occorrente. (*va in casa*)

Bri. Scriverete questa lettera nella stanza d'ingresso per timore del fuoco. V'è appunto uno scrittojo avanti quella finestra, ch'è vicina alla camera della padrona. La porta non si chiude: basta che la tiriate a voi. Ma già non v'è paura di niente. Badate bene di non isbagliare coll'altra camera in faccia, perchè quella è abitata dal signor Carlo quando viene qui con sua madre. Dopo quella non ve ne sono altre, sicchè potete starvene tranquilla; e chiusa che abbiate la porta della scala, potete dormire quanto vi pare e piace. (*esce Lorenzo con calamajo, ecc.*)

Lor. Eccovi inchiostro da scrivere, carta di Francia, ed una penna dell'oca del maestro, ch'è più dura della sua testa.

Bri. Dà qua un lume. (*continua a lampeggiare*)

Lor. Ecco un lume, ed ecco anche il fardello della signorina. Ma dite, signorina, è tutto questo il vostro bagaglio?

Ter. Non ho portato via cosa alcuna. Una buona serva di casa mi raggiunse, e mi portò qualche cosa per potermi cambiare.

Bri. Che razza di richieste le vai facendo?

Lor. Buona notte, signora Enrichetta.

Ter. Buona notte, signor Lorenzo; mi ricorderò sempre di voi e di vostra moglie con trasporto di gratitudine. (*entra con Brigida nel casino; e s'internano nelle stanze. Valter osserva, e rientra. Lampi e tuoni in lontananza*)

Lor. Più che vado ruminando, meno mi riesce d'indovinare perchè abbiano scacciata madamigella Enrichetta. Poverina! tanto bella e così infelice! Ah, se fossi ancora zitello! ma passò il tempo. Ora bisogna appagarsi di Brigida, che per vero dire, qualche anno fa era una bella ragazza, buona, cortese e mansueta come una pecorella: ora sempre brontola, sempre grida: nulla ostante non è cattiva, di ottimo fondo; ma...

Bri. (*scende*) Ecco fatto. Or ora si porrà a scrivere, e andrà poi a letto quando vorrà. Chiudi la porta e vieni a dormire.

Lor. Povera ragazza! (*guarda il casino*)

Bri. Andiamo a dormire.

Lor. Ah! se fossi ancora zitello!

Bri. Va al diavolo.

Lor. Vengo con te. (*entrano in casa e chiudono*)

SCENA IV.

Valter che ritorna con precauzione; indi si avanza. Teresa dall'interno del casino con un lume, e si pone a scrivere sotto la finestra. Seguono i lampi e tuoni più spesso.

Val. (*esamina intorno, e poi si ferma*) Non mi sono ingannato. Teresa è giunta qui con Egherton. Ma donde avviene che Egherton dopo di aver preso sì altamente a proteggerla, l'ha poi subito abbandonata in questo luogo? Ed ella dove pensa di andare? Madama di Senange e suo figlio devono essere ripartiti per Losanna... Ma Teresa non si arrischierà al certo di avvicinarsi a quella città, e molto meno è probabile che abbia intenzione di ritornare a Ginevra. Ma, perchè vado occupandomi dei suoi progetti? Interessa innanzi tutto che io mi assicuri della sua persona, perchè la mia fortuna dipende unicamente dal possedere questa giovine, e se io non ci potessi riuscire, la mia sicurezza esigerebbe la sua morte. Le hanno dato alloggio in quel casino. Vediamo un poco. (*esamina, e si trova in faccia alla finestra*)

Ter. (*già a sedere, ed in atto di scrivere*) Ma la signora di Senange si degnerà poi di credermi? E Carlo vorrà persuadersi che io non l'ho ingannato giammai? Basta, diciamo la verità, e poi disponga il cielo di me. (*scrive*)

Val. (*la vede*) Eccola là. Parmi che scriva. (*ascolta intorno*) Tutto tace: sono senza sospetti. Se potessi farla discendere... Ah, mi viene un' idea. Ella ha una fiducia senza limiti nel signor Egherton... Egherton deve abitare in questo villaggio... facile dunque è l'ingannarla. Proviamo. (*sale la scala ed inciampa*) Ah! credeva quasi... ma non è niente, salirò più piano.

Ter. (*alzandosi un poco*) Mi pare di sentire del rumore; mi sarò ingannata.

Val. Ecco la porta. (*batte*)

Ter. Oh Dio! chi batte?

Val. (*alterando la voce*) Enrichetta.

Ter. Chi mi chiama?

Val. Egherton, il vostro protettore.

Ter. (*con giubilo*) Il mio protettore! Egherton! cielo ti ringrazio! Aspettate che scendo subito.

Val. (*scende presto e si nasconde indietro*) Ella viene; all' erta ch' è mia.

Ter. (*apre e scende con lume*) Dove siete mio buon padre? (*cercando*)

Val. (*afferrandola*) Eccomi.

Ter. Ah! (*le cade il candeliere di mano*)

Val. (*turandole la bocca*) Silenzio, Teresa, scuotetevi.

Ter. Siete voi? Oh giusto cielo! che sarà di me? Che volete di più? Non mi avete resa infelice abbastanza; mi volete perseguitare fino al sepolcro?

Val. Sì, sempre e da per tutto, indivisibile da voi come l'ombra dal corpo. Non avrete più

un giorno, un'ora di riposo: e quando all'occhio vi splenda un raggio di speranza, udirete subito risuonare sul mio labbro il nome di Teresa.

Ter. Oh Dio! ma questo è troppo. (*disperata*)

Val. Teresa! (*minaccioso*)

Ter. Questo è troppo, mio Dio, è troppo!

Val. Sì, sì, accusate pur d'ingiustizia il cielo, il destino, e chi volete, che poco me ne importa: ma un legame terribile ci congiunge: quello del delitto. A questo nodo sono avvinte del pari tanto la mia quanto la vostra esistenza, ed io, o devo dar termine alle vostre sventure, o portarle all'estremo. Or via, o Teresa, per pietà di voi stessa, esaminate la vostra situazione: cessate d'illudervi, cessate di lusingarvi; conoscetemi pienamente, pensate a quanto feci, e pronunciate voi stessa o l'imeneo, o una implacabile, sanguinosa vendetta.

Ter. (*disperatamente risoluta*) Sentimi, cuore di macigno. Io sono una vittima destinata all'altare dell'ingiustizia; ma se ho da scegliere fra la sciagura che mi opprime e l'orrore di portare il nome di tua moglie, sì, crudele, sì, cuor di tigre, soffrirò la miseria, patirò la vergogna, morirò sul patibolo, anzichè appartenere per nessun titolo ad un mostro quale tu sei.

Val. Insensata! e non temi?...

Ter. Chi non ha più speranza, non ha più da temere. Via, su, che più tardi? dammi in mano a' miei carnefici; fa soffrire all'innocenza tutti i tormenti riserbati al delitto; ma ti giuro che

mai, no, mai ti riuscirà di raccogliere il frutto de' tuoi misfatti. Dacchè mi hai detta a chi devo la vita, tu mi hai inspirato l'orgoglio, non solo di disprezzare la tua collera, ma di sfidarla. Oh madre mia, no, che io non avvilirò il sangue che mi hai trasfuso! E tu, barbaro, che hai venduto a' miei nemici le lagrime che io spargo da tanto tempo, tu vorresti che la tua vittima si desse da sè stessa in balìa del suo carnefice? Non mai: piuttosto, il ripeto, sì, vorrei piuttosto mille volte morire, ed altrettante così infelice rinascere, per deludere mille volte gl' infami tuoi desiderj.

Val. Dunque volete togliermi ogni speranza?

Ter. Credi tu che io non sappia che hai contato sulla mia debolezza e sui miei tormenti, e che hai calcolato con quel tuo sangue freddo tutte le angoscie che mi opprimono e mi distruggono? Ma sappi però che ti sei ingannato. L'eccesso della sventura a cui mi riducesti, mi ha dato il coraggio e la forza della disperazione: la tua barbarie ha generata e nudrita la mia intrepidezza: ora tocca a te a tremare. Schiacciata sotto il peso delle disgrazie, io rialzo finalmente la testa, a nuova vita risorgo, e tante e sì alte saranno le strida della tua vittima, che tutti n' echeggieranno tra poco gli augusti sacrari della giustizia e della verità. *(comincia a piovere, e seguitano lampi e tuoni più vicini)*

Val. Come! e voi ardireste?

Ter. Tutto ho già palesato ad un uomo rispettabile, che rivestito del più sacro carattere, costringerà il calunniatore ad impallidire davanti ai giudici illuminati della stessa virtù. Sì, il mio nobile protettore, guidato dalla giustizia divina, domani ti accuserà.

Val. Me? miserabile! domani, tu dici, domani mi accuserà?... hai pronunciata la tua sentenza, domani più non vivrai. (*la pioggia si fa dirotta*)

Ter. Oh Dio! (*retrocedendo*)

Val. Non alzare la voce. (*seguendola*)

Ter. Scostatevi... ah scostatevi!

Val. Non gridare, ti dico, o questo pugnale soffocherà le tue strida.

Ter. Ah fermatevi! (*in ginocchio*)

Val. (*strascinandola*) Per l'ultima volta ti comando di seguirmi.

Ter. Ah no, no... mio Dio, soccorretemi! (*si sente rumore nella fattoria*)

Val. Le tue grida ci perdono. Bisogna dunque... (*minacciandola*)

Ter. Pietà! (*cade*)

Lor. (*di dentro*) Eccoci, eccoci.

Val. Vien gente. Giura di non dir nulla. (*come sopra*)

Ter. Lo giuro. (*si abbandona*)

Val. Fuggasi per ora: ritornerò. (*getta il tabarro dall' altra parte del muro, lo scavalca e parte*)

SCENA V.

Brigida e Lorenzo con lume dalla fattoria, e detta svenuta in terra.

Lor. Chi è qua? cos'è questo rumore?... (*vede Teresa in terra*) Misericordia!

Bri. Madamigella Enrichetta! (*l'ajuta ad alzarsi*)

Lor. Madamigella Enrichetta!

Bri. Oh che fate qui, signorina? che cos'avete? perchè siete uscita dalla vostra camera?

Lor. (*tremando*) Avreste inteso qualche cosa? vi sarebbero dei ladri in casa?

Bri. Ma che cos'è questo? trema come una foglia, ed ha le mani gelate gelate.

Lor. Ora a me: vado a cercare il mio fucile a due canne. (Vado a mettermi fra i materassi.)

Bri. Eh no, chiama piuttosto Andrea... che si soccorra questa povera figliuola.

Ter. (*già un poco rinvenuta*) No, non chiamate alcuno, non vi spaventate.

Lor. A chi dite? spaventarsi noi? non è per questo; ma...

Ter. Non ho niente, vi dico... ora sto assai meglio.

Bri. Ma che cosa avete avuto?

Lor. Perchè non siete andata a letto?

Ter. Non so... perchè... mi disponeva ad andarvi, quando mi parve di udire del rumore: un poco inquieta, sono scesa col lume... ed un colpo di vento me lo ha smorzato.

Lor. Oh guarda s'è vero? eccolo là in terra. (*lo raccoglie*)

Ter. Trovandomi poi all'oscuro, mi prese sì forte il timore, che... (*si suona il campanello al portone della fattoria*)

Lor. Oh Dio! che cos'è questo? (*spaventato*)

Bri. Chi diamine suona al portone a quest'ora?

Lor. Sarà forse quell'istesso colpo di vento che ha smorzato il lume a madamigella, che ora si diverte a suonare.

Bri. Ti dico che c'è gente. Sbrigati che piove dirottamente. Andrea, Andrea, suonano al portone.

And. (*esce dalla fattoria*) Vado, padrona, vado a vedere. (*parte*)

Lor. Aspetta, Andrea, aspetta che vengo anch'io, (*parte*)

Bri. Fosse mai l'ottimo signor Egherton che venisse a prendervi?

Ter. Egherton! ah fosse vero che mi chiamerei fortunata, come se venisse dal cielo!

Bri. Egli ha promesso, che adempito al dovere del suo uffizio sarebbe ritornato; e potrebbe darsi...

Ter. Zitto. (*ascoltando*)

Lor. Brigida, Brigida. (*entra correndo*)

Bri. Che c'è, che c'è?

Lor. Non sai la nuova?

Bri. Bestia, se non me la dici...

Lor. È arrivata madama. (*seguita sempre la pioggia, e continuano i lampi e tuoni*)

Ter. Madama di Senangè!

Lor. Ed il signor Carlo suo figlio.

Ter. Carlo!

Bri. A quest'ora?

Lor. Erano in viaggio per andare a dormire a Losanna, accompagnati dal signor Biagio e da molti servitori; ma il vento, la pioggia, il temporale hanno loro fatto voltare la strada là in fondo, in capo al villaggio, e vengono in casa nostra per passar la notte.

Bri. Oh povera Brigida! e madamigella Enrichetta ch'è qui?

Ter. Che sarà di me? ah nascondetemi, ve ne scongiuro.

Bri. Ma come si fa? come?... aspettate; non perdiamo la testa. Lorenzo, corri incontro alla padrona, ed a forza di cerimonie e di complimenti falla giungere più tardi che puoi: e soprattutto bada bene di non farla passare per la fattoria, ma invece introducila qui, facendola girare lungo il cortile.

Lor. Sei matta? lungo il cortile? e non senti che la pioggia vien giù a secchi rovesci? è meglio...

Bri. Animale! fa quello che ti dico. (*Lorenzo parte*) Ora tocca a voi, signorina. Voi non volete che madama vi trovi qui?

Ter. Vorrei piuttosto morire.

Bri. Ed io bramo pure di non esser compromessa; e che non sappia che voi ci siete. Ditemi, il letto è disfatto?

Ter. Non mi ci sono neppure accostata.

Bri. Tanto meglio. Presto, entrate là dentro

(indicando la fattoria) Vi nasconderò nella camera di Andrea, e domani all'alba partirete senza esser veduta.

Ter. Dio ve ne rimuneri.

Bri. Ma presto...

Ter. Vi sarò debitrice della vita.

Bri. Presto, vi dico. *(spingendola)*

Ter. Ma quell'involto che ho lasciato in camera, se lo vedessero?...

Bri. Avete ragione, aspettate. *(va nel casino)*

Ter. Misera me! come resistere a tanti colpi? Carlo... Carlo è qui? Oh Dio! se devono aumentarsi i miei mali, dammi almeno la forza di sopportarli.

Lor. *(di dentro)* Per di qua. Ma adagio, signora, badi di non cascare...

Bri. *(dal casino con fagotto)* Eccoli, eccoli, presto, chiudetevi in quella sala. Là in fondo a dritta... brava, sì, aspettatemi là. *(Teresa è entrata. I lampi cessano, venendone di rado qualcuno, ed anche i tuoni; segue però sempre pioggia dirotta)*

SCENA VI.

Madama di Senange entra pel cortile. Andrea ed alcuni servi tengono un ombrello per difenderla. Carlo e Biagio con altro ombrello. Lorenzo li precede con un lampione in mano.

Lor. Adagio... fermi... non passate sotto la grondaja... Per di qua... Oh bravi, così. Coraggio, signora, siamo in porto. (Ho fatto a dovere?) *(piano a Brigida)*

Bri. (Bravissimo!)

Lor. (Ne ho indovinata una. Dove hai messo la ragazza?)

Bri. (Zitto babbeo!)

Lor. (Non ne indovino altre.)

Bri. Le sono umilissima serva, signora. Andrea, presto una sedia a madama, ed un' altra al signor Carlo.

And. Subito, padrona. (*porta due sedie per madama e per Carlo: questi siede*)

Mad. Vi ringrazio: non importa, perchè già non restiamo qui.

Lor. (Eh, lo credo, diavolo!)

Bri. E non vorranno prendere qualche cibo prima di andare a dormire?

Mad. No, Brigida, vogliamo subito ritirarci. Le nostre camere sono pronte?

Bri. Prontissime, madama. (Fortuna che Enrichetta non è andata a letto!)

Mad. Biagio, fate portare nella mia camera ed in quella di mio figlio la valigia e le cassette che sono nella vettura.

Bia. Subito, madama. (*parte coi servi che a suo tempo tornano con la roba*)

Lor. (Ma che cosa ne hai fatto, Brigida, di quella ragazza?)

Bri. (Vuoi finirla, curioso del diavolo?)

Mad. Brigida, avrete abbastanza letti per la mia servitù?

Bri. Quanti ne vuole, madama; e mio marito li condurrà quando la vettura sarà sotto la rimessa, ed i cavalli in istalla. (*Madama va*

verso il figlio che sarà seduto accanto al tavolino)

Lor. (Guarda, guarda il povero signor Carlo che fa lunari! Se sapesse ch'ella è qui!) (*a Brigida*)

Bri. (Non ti sfugisse mai dalla bocca, giacchè sei tanto linguacciuto.) (*a Lorenzo*)

Lor. (Chi sta col lupo impara a urlare.) (*c. s.*)

Bri. (Finiscila, e va subito a preparare le camere in alto per i servitori, mentre io vado a dare un'occhiata in casino.) (*c. s.*) Signora, io vado nella sua camera a vedere se tutto è in ordine, e fra pochi momenti la farò avvertita. (*prende il lume e va nel casino*)

Lor. (Quella mia moglie ha una gran testa.) (*va nella fattoria*)

SCENA VII.

Madama di Senange e Carlo.

Mad. Carlo, figlio mio!

Car. Perdonatemi, non mi ero accorto che foste sola.

Mad. Non sono mai sola quando è meco mio figlio. Ma perchè, Carlo mio, perchè vi ostinate nella vostra malinconia? Possibile che a me non riesca di ridestare la vostra ragione ed il vostro coraggio? So ben io quale impero esercitar possa l' amore in un' anima commovibile come la vostra, Ma, Carlo, bisogna che l'oggetto ne sia meritevole, e vada appunto fregiato di tutte quelle virtù che credevamo in Teresa, ma che realmente non vi erano.

Car. Ah, madre mia!

Mad. Eh via, figliuol mio, che quando la benda è caduta, quando è provato che quest'oggetto è colpevole...

Car. Ah! madre mia, che direste se Teresa fosse innocente?

Mad. Quale incredibile supposizione!

Car. Il signor Egherton la difende, e voi conoscete bene la sua virtù.

Mad. Il signor Egherton per bontà d'animo può ingannarsi. Ed infatti un solenne giudizio...

Car. Eh! mia cara madre, non sarebbe questa la prima volta che si fosse condannata un'innocente.

Mad. Come! voi ardite difenderla? ed ancora non arrossite di confessar l'amor vostro?

Car. Ah madre mia, così non opera un cuore perverso come fece Enrichetta. Sapete in chi ci è permesso di sospettare? In Valter... Ah sì, madre mia, quest'uomo dev'essere un empio; ne garantirei colla vita. E chi sa che fra poco non possa farvi toccar con mano la verità?

Mad. Come! voi avreste l'ingratitudine di accusare o di perseguitare un uomo che vi ha salvato l'onore?

Car. L'onore!... ma perchè se aveva un così nobile motivo, perchè si è egli sottratto alla mia riconoscenza? (*la pioggia comincia a cessare*)

Mad. Oh insomma, figlio mio, la mia indulgenza non può d'avvantaggio prestarsi al vostro ac-

ciecamento. Voi amate ancora Teresa?... Tacete, che la madre vostra arrossisce per voi. Uditemi, Carlo; finch'io respiro, voi per certo non macchierete il nome di vostra famiglia, e l'orfana di Ginevra non rientrerà in casa mia giammai.

Car. Che ascolto! E se Teresa fosse innocente?

Mad. Il cielo vi ha garantito della mia debolezza: un giorno lo ringrazierete. Per me vi protesto che discenderò nel sepolcro, prima di acconsentire a questa odiosissima unione. (*Brigida comparisce dal casino, Lorenzo dalla fattoria; Biagio coi servi dal fondo si fermano ad udire le ultime parole di Madama*)

Car. Ah madre mia!...

Mad. Basta così; rispettate voi stesso almeno dinanzi ai vostri dipendenti. (*cessa la pioggia*)

SCENA VIII.

Lorenzo, Brigida con lume, Biagio con pistole, servi con cassette che portano nel casino, e quindi escono da quello, e detti.

Lor. (Discenderò nel sepolcro! Che brutte parole!)

Bri. Madama, tutto è pronto nelle sue camere.

Lor. (*ai servi*) I vostri letti son belli e fatt'. Venite pure, signor Biagio, che per voi ho serbato il migliore.

Bia. Vi sono obbligato, Lorenzo. (*a Carlo*) Signore, vuole le sue armi?

Mad. Che ne ha da fare? riponetele pure in vettura.

Bia. Come comanda. Io gliel'esebiva, perchè so che il signorino le tiene sempre vicino al letto... Eh, ma quando non importa le rimetterò donde le ho prese. Aspettami, Lorenzo, che devo dar sesto a qualche cosa. *(parte per il fondo)*

Mad. Brigida, fateci lume. *(Brigida con lume precede nel casino Madama e Carlo)*

Lor. Per di qua, figliuoli, per di qua. *(entra coi servi e contadini nella fattoria. La scena rimane oscura)*

SCENA IX.

Carlo asceso nel casino, e passando avanti la finestra, getta gli occhi sul tavolino, e scorge il foglio scritto da Teresa.

Che vedo! Gran Dio! è un'illusione, oppure?... Ma sì, questo è il carattere di Enrichetta: leggiamo. Ah sì, sì, sono gli ultimi accenti ch'essa dirige a mia madre. La lettera non è terminata. Questo ricapito... questa sedia dinanzi alla tavola... tutto sembra indicare ch'essa era qui. Oh cielo! che io potessi ancora rivederla!... Odo Brigida che ritorna. Ritiramoci in camera, onde mia madre non non sospetti di nulla. *(si ritira nell'interno del casino)*

SCENA X.

Lorenzo, poi Brigida, indi Carlo.

Lor. (*dalla fattoria con lanternino*) Oh eccoli tutti accomodati. Non c'è più che il signor Biagio da mettere a dormire. (*lampeggia*) Oh eccoci di nuovo coi lampi. Sta a vedere che or ora torna il temporale. Non ci mancherebbe altro per farmi stare cogli occhi aperti tutta la notte! Ma corpo di bacco, vorrei sapere dove mia moglie avrà imbucato quella povera signora Enrichetta. Oh eccola: ora glielo domando, e, o per amore o per forza bisognerà che me lo dica.

Bri. (*dal casino col lume*) Dimmi Lorenzo...

Lor. Dove l'hai messa?

Bri. Hai sentito, eh?

Lor. No.

Bri. Come no, se tu eri là?

Lor. Io ti dico che la cerco.

Bri. Hai inteso quando la padrona ha detto: « Fino che io respiro voi non macchierete il nome di vostra famiglia, ed io scenderò nel sepolcro prima... »

Car. (*sulla porta del casino*) Brigida, Lorenzo.

Lor. Ah! (*spaventato*)

Bri. Chi è là?

Car. Sono io, Brigida.

Bri. e Lor. Come!...

Car. Zitto: aspettatemi.

Bri. Il signor Carlo!

Car. Ho da parlarvi. (*scende la scala e lascia la porta aperta*)

Bri. (Meschina me! che cosa vuole? sapesse mai che la signora Enrichetta?..)

Car. Amici, amici miei, non temete niente da me; io non voglio tradirvi: anzi vi giuro di non dir niente a mia madre. Ma ve supplico, non mi negate la verità. Enrichetta è venuta a casa vostra?

Lor. Sì. } (*insieme*)
Bri. No. }

Car. Come!

Lor. Non avere paura, Brigida mia: vedi bene che il padrone non vuol far male a quella povera ragazza. Sì, signor Carlo, ella è venuta da noi, e quel ch'è più, ella c'è ancora.

Car. Essa è qui! Oh amici, amici miei, vi dovrò più che la vita, se mi concederete di parlarle un momento.

Lor. In quanto a questo poi domandatelo a mia moglie, perchè io non so dove l'abbia nascosta.

Car. Buona Brigida, ve ne scongiuro, fate che io le parli, e domandatemi qualunque ricompensa.

Bri. Mi meraviglio di lei, non voglio nulla. Vado subito a prenderla; ma non gli prometto di condurla, perchè ha tanto paura di lor signori...

Car. Non le dite essere io che la domanda, poichè forse la tratterrebbe un ingiusto timore; e Dio che legge il mio cuore, sa bene qual

sentimento mi guida. (*incominciano i lampi e qualche tuono*)

Lor. Va là, Brigiduccia mia, va a prenderla.

Bri. Aspettatemi che ritorno subito. (*entra nella fattoria*)

Car. Ah! è dunque vero che potrò rivederla? che potrò almeno giurarle d'amarla sempre?

Lor. (*guardando nella fattoria*) È andata, è andata. Vede, signore: mia moglie è fatta così... proprio come tutte le altre femmine. Grida come un'aquila, bestemmia come un cosacco, sempre si sveglia colla cuffia torta; ma con tutto questo poi è buona, amorosa, compassionevole, eccetera.

Car. Zitto...

Lor. Ecco la signora Enrichetta.

SCENA XI.

Brigida, Teresa e detti.

Bri. Venite, madamigella, non abbiate timore, che madama è già coricata. (*tuona forte*)

Ter. Ma perchè condurmi qui? non sentite il tuono? io ne ho timore, entriamo.

Bri. V'è uno che vuol parlarvi.

Ter. A me? no, non voglio...

Car. Enrichetta, è l'amico vostro, è Carlo.

Ter. Oh Dio! Carlo?

Lor. (Ecco che non ha più paura del tuono.) (*resta indietro con Brigida*)

Car. Ma perchè, mia cara Enrichetta, sfuggire

il mio sguardo? temete forse di me? No, cara, Carlo non vi ha mai creduta colpevole.

Ter. Ah! dunque non sono tanto infelice. No, signor Carlo, io non commisi l'orribile azione di cui vengo imputata. L'empio che mi perseguita conosce la mia innocenza, e ne ha in mano tutte le prove; ma l'iniquo, a forza di persecuzioni, vuole costringermi ad accordardargli il diritto d'impossessarsi di tutte quelle sostanze che mi hanno crudelmente rapito.

Car. Che cosa mi dite! quel Valter oserebbe pretendere alla vostra mano?

Ter. Sì, ma vi giuro, Carlo, che voglio piuttosto morire. Già il mio cuore non è più mio. Ma quand'anche lo fosse, ripeto che preferirei la morte a questo esecrabile nodo. (*Valter si affaccia al muro, osserva, e subito parte*)

Lor. (Hai sentito?)

Bri. (Resto a bocca aperta.)

Car. Ah Enrichetta, Enrichetta! voi mi dite delle cose che eccitano il mio sdegno, ma che mi aprono gli occhi e m'invitano a sperare. Non v'è più dubbio: Valter è uno scellerato. Ma che! sarà forse impossibile lo smascherare un astuto? Voi mi dite che egli può provare la vostra innocenza? ah viva il cielo, che io le avrò queste prove, sì, amica mia, che le avrò... dovessi pure strappargliele col ferro alla mano. Non gli riuscirà di fuggirmi; batterò le sue orme, come l'empio batte le vostre. Son io, è il vostro Carlo che vi giura di morire per voi, o di restituirvi l'amore e la tenerezza di sua madre.

Ter. Di vostra madre? vana speranza! il giuramento che poco fa ha pronunciato...
Car. E qual giuramento?
Ter. Io era là dietro un armadio; io vedere non poteva la mia benefattrice, ma erami avvicinata per sentire almeno la vostra voce e la sua. Oh Dio! che pur troppo ogni speranza è perduta per me: « Finch'io respiro, vostra madre » esclamava, non macchierete il nome di vostra » famiglia: scenderò nel sepolcro prima di ac» consentire a questa odiosissima unione. » Ah Carlo, Carlo, tutti i mali che Valter mi fece provare, non ferirono mai tanto crudelmente il mio cuore, quanto le parole di vostra madre.
Bri. (Ella ha inteso quel bel complimento.)
Car. Consolatevi, cara Enrichetta, che mia madre non peccherà d'ingiustizia. Conoscete pure il suo cuore, e sapete...

SCENA XII.

Biagio di dentro, e detti.

Bia. (*a voce bassa*) Signor Carlo.
Ter. Ah!
Car. È Biagio.
Ter. Separiamoci, io temo d'essere scoperta.
Car. Non vi vedrò più?
Ter. Vostra madre nol vuole.
Bia. (*un poco più forte*) Signor Carlo, signor Carlo.

Ter. Deh, lasciate che io mi allontani.
Car. Ditemi almeno per dove siete diretta.
Ter. Nol posso: devo fuggirvi; ma il mio cuore non cesserà d'amarvi giammai.
Bri. Presto, venite.
Car. Addio, cara Enrichetta. (*baciandole la mano*)
Ter. Signor Carlo, addio. (*entra nella fattoria con Brigida e Lorenzo*)

SCENA XIII.

Biagio che esce, e Carlo.

Bia. Ah! è qui signor padrone? Io credeva che fosse già in letto. (*durante questa scena i lampi ed i tuoni si faranno spessissimi*)
Car. Che cosa volete? chi vi ha chiamato?
Bia. Zitto, signore, parliamo piano.
Car. E perchè?
Bia. Ho veduta una cosa straordinariissima.
Car. Ditela subito.
Bia. Quell'uomo indemoniato che questa mattina è venuto al castello, che ha messo tutto a soqquadro, e che poi scomparve come un folletto...
Car. Ebbene?
Bia. Quell'uomo è qui.
Car. Valter?
Bia. Zitto per carità. Io me ne stava assettando la roba nella vettura, quando vedo uscire un uomo dal bosco contiguo alla fattoria; lo vedo innoltrarsi a passi di lupo e girare intorno

alla vettura, come se il fatto non fosse suo. M'entra naturalmente una pulce nel capo, sporgo in fuori la testa, e col favor di un lampo riconosco il mio inquisitore che, scavalcava la palizzata, ed entra nel cortile.

Car. Egli è qui? miserabile! egli perseguirà la sua vittima. Biagio.

Bia. Signore.

Car. Che faceste delle mie armi?

Bia. Oh Dio! signor padroncino, che pretende di fare?

Car. Rispondetemi, dove sono le mie armi?

Bia. Nella vettura: ma signore...

Car. Seguitemi, e guai a voi se fate rumore (*va fuori del portone*)

Bia. (Oh povero me, che diavolo ho fatto!) *lo segue*)

SCENA XIV.

Valter che scende dal muro. I lampi saranno continuati e seguiti da fortissimi tuoni.

Qui non v'è alcuno. Alfine son solo. Valter, non è più tempo di bilanciare. Ho riconosciuto la vettura di madama di Senange. Suo figlio è qui: tutti sono corsi dietro a Teresa. Ormai è chiaro che amore la vince; ed io sarei rovinato, se si collegassero contro di me. Gli è ben qui che poco fa sono entrato... e Teresa dorme là in quella camera. L'oscurità, il rumore del tuono, tutto mi favorisce. Ascoltia-

mo. Io non vedo che lampi e non odo che tuoni. A noi. (*leva un pugnale*) Appena ci vedo; e fremo ad onta mia: ma ci vuole coraggio; bisogna ch' ella muoja. (*ascende la scala, e guarda all' intorno*) Sono sicuro. Là in quella camera... un colpo, e tutto è finito. (*entra presto nel casino*)

SCENA XV.

Nel mentre che Valter entra nel casino, escono Carlo e Biagio, e traversano la scena con pistole in mano; subito dopo si odono dei gemiti nel casino; nell' atto istesso cade un fulmine nel medesimo e lo incendia. Esce tosto Valter fuggendo in disordine e senza pugnale.

Giustizia divina, vuoi sì tosto punirmi? un fulmine mentr' io... Ma sono illeso. (*rumore nella fattoria*) Che strepito! che tumulto!... Si fugga... Spero che nessuno mi abbia veduto. (*fugge barcollando e in tutta fretta*)

SCEMA XVI.

Teresa dalla fattoria. Le fiamme ardono il casino fino al termine dell' atto.

Ter. Gran Dio! Un fulmine tanto vicino... Giusto cielo! arde il casino? E madama... Soccorso! la mia benefattrice è in pericolo... Soccorso!... Ah, si muoja, ma si tenti di salvarla. (*gridando entro nel casino*)

SCENA XVII.

Lorenzo, Brigida, Andrea, servi, e contadini dalla fattoria, Carlo e Biagio.

Lor. Che vedo! al fuoco, al fuoco, al fuoco.

Bri. Al fuoco, al fuoco. (*vanno a suonare la campana*)

Car. Gran Dio! le fiamme divorano il casino... e mia madre...

Lor. Correte, salvate madama di Senange. (*tutti si muovono per entrare nel casino, in questo esce Teresa tenendo in mano il pugnale di Valter insanguinito*)

Ter. È tardi, è tardi; madama di Senange è assassinata!

Tutti Assassinata!

Car. Giusto cielo!

Ter. Ecco il suo sangue, e sono io, sono io... (*sviene*)

Car. Madre, madre mia! (*vuole andare nel casino, vien trattenuto; si forma un quadro*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala della fattoria con due porte laterali, e una in mezzo.

SCENA PRIMA

Brigida, Biagio e Andrea.

Bia. Oh che notte! oh che notte!
Bri. Signor Biagio, che nuove abbiamo?
Bia. Non ne so niente, Brigida mia. Io corro qua e là come un matto; senza sapere dove vada; mi battono a denari, ed io rispondo a spade... insomma mi pare di essere negli antipodi. Però, Brigida non vi disperate, che il magistrato istesso si è messo alla testa degli operai, ed il signor Egherton poc'anzi arrivato, regala molti, fa coraggio a tutti, sicchè tutti lavarono e si salverà la fattoria.
Bri. Davvero, signor Biagio, che si salverà?
Bia. Sì, spero... meno però quello che è già bruciato. Ma la signora di Senange, la nostra buona padrona! Ah Brigida mia!
Bri. E per l'appunto in casa mia doveva nascere questa disgrazia!
Bia. Oh vi lascio, e corro dal mio padroncino... dalla signora Enrichetta... da tutti... Oh che tragedia! oh che orrore! *(parte)*
Bri. Oh signora Enrichetta! signora Enrichetta! Pare che con voi sia entrata la maledizione in

casa nostra! E il mio povero Lorenzo, ch'è là in mezzo al fuoco... Oh Dio! non ho più testa.

And. Ma via, signora Brigida; non vi affannate tanto. È vero che quasi tutta la rimessa è bruciata, ma quello ch'è stato è stato, ed ora già non si vedono più fiamme. Oh guardate, ecco vostro marito. (*parte*)

SCENA II.

Lorenzo dal mezzo e detta.

Lor. Uf! non ne posso più. Guarda, Brigida mia, guarda, acqua da tutte le parti.

Bri. Oh povero Lorenzo! sei quasi arrostito come un tordo.

Lor. Lo credo io. Aveva cominciato a prender fuoco dal fondo del cortile, e fortuna che me l'hanno smorzato indosso, altrimenti avrei bruciato fin qui senza accorgermene. Era tanto fuori di me!... Consolati però che ho salvato le bestie e il raccolto... Ma che peccato! una sì bella fattoria! Che peccato!

Bri. E una donna assassinata in casa nostra! La nostra buona padrona!

Lor. E dire che non si è potuto trovare l'assassino! Ma lo troveranno. Figurati, che tutta la Comune n'è in cerca; il guardacaccia e i forestieri circondano il bosco fino al ponticello; e viva il cielo che il briccone non gli sfuggirà, a meno che il diavolo non se lo porti sulle corna.

Bri. A proposito: dimmi un poco, Lorenzo...
Lor. Che c'è? Qualche altra disgrazia? Per carità!...
Bri. Hai parlato anche tu questa notte col magistrato?
Lor. Bagattelle! e mi avrà fatte più di cento interrogazioni.
Bri. E su di che?
Lor. Che so io?...
Bri. Ma pure...
Lor. Su mille cose, e principalmente sulla signora Enrichetta.
Bri. Oh questa è singolare!
Lor. Perchè?
Bri. Perchè altrettante ne fece a me su di lei.
Lor. Davvero?
Bri. Che cosa ti ha domandato?
Lor. Mi ha domandato chi è, donde viene, ove va, che cosa faceva in nostra casa, perchè si era nascosta... E poi mi ha chiesto del suo amore, del suo matrimonio, e di tante altre inezie... Ma figurati se voleva stare a chiaccherare con lui mentre si abbruciava la casa!
Bri. Ma tu che gli hai risposto?
Lor. Come vuoi che me ne ricordi? Aveva altro per la testa.
Bri. Eh Lorenzo mio, ho paura che sul conto di quella ragazza abbiamo saputo molto più di quello ch'ella ci ha detto; ed ora... sia detto fra me e te, ora mi morsico le dita di averla ricevuta in casa.
Lor. Eh, va via.

Bri. Va via? Povero balordo! Essa è là, vedi là in quella camera. Ogni momento le viene un deliquio, e quando torna in sè, borbotta certe parole... come per esempio... « Ah! perchè sono venuta qui?... Sono io che doveva morire!... » E poi dice tante altre cose, che ho bene udite, ma che non ho potuto intendere... Ora si crede d'essere a Ginevra, e si difende come se fosse accusata; ora proferisce certi nomi che io non ho mai sentito... Insomma, si direbbe, vedendola, che ha perduto il cervello: nè il signor Carlo, nè il signor Egherton bastano per calmarla.

Lor. Aspetta un momento... Ora che me ne ricordo... Zitto, che vien gente.

Bri. Meschina me! che cosa è nato?

SCENA III.

Andrea e detti, poi Carlo.

And. Signora padrona, signora padrona. (*dal mezzo*)

Bri. Che cosa c'è?

Lor. Non mi far saltar giù il cuore; di', che cos'è stato?

And. Trasportano il corpo di madama di Senange, che questa notte hanno levato dalle fiamme per ordine del magistrato.

Bri. Oh povera nostra padrona!

Lor. Non posso neppur respirare!

Car. (*di dentro*) Mia madre! mia madre!

Bri. Oh Dio! è il signor Carlo.

SCENA IV.

Carlo, Egherton, Biagio e detti.

Car. Ah lasciate... lasciate almeno ch' io possa darle un eterno addio!

Bri. Mio caro padrone!

Egh. Figlio mio!

Lor. e Bri. Signor Carlo!

Car. Ma che! vorreste togliermi l' unico conforto di bagnare delle mie lagrime i preziosi avanzi della più tenera fra tutte le madri? Io giuro di non aver più bene, nè pace, nè riposo, se l' iniquo assassino non espia con tutto il suo sangue il nefando misfatto.

Egh. Sì, Carlo, sì, nobile e virtuoso figliuolo, il cielo esaudirà i vostri voti: vostra madre riceve ora il premio delle sue virtù, e l' assassino non isfuggirà certamente all' eterna vendetta. (*l' accompagna alla porta, e Carlo entra con Biagio*)

SCENA V.

Teresa dalla sinistra inseguita dagli armigeri, Magistrato e detti.

Ter. Salvatemi, padre, salvatemi.

Egh. Signor magistrato, voi soffrite questa violenza?

Mag. Signore, quegli armigeri servono agli or-

dini da me ricevuti, e quello appunto sono io che loro impose di arrestar quella giovine.

Egh. Gran Dio!

Bri. Il cuore me lo diceva.

Ter. Ma perchè arrestarmi? Che ho io fatto?

Mag. Signore, io bramava di risparmiarvi questo nuovo argomento di afflizione, sapendo pur io il generoso vostro affetto per questa giovine, la quale per certo non è da voi conosciuta.

Ter. Oh cielo!

Mag. Ma ora sono costretto a farvi sapere la verità. In mezzo allo spavento generale ed al tumulto di questa notte, le mie funzioni mi obbligàvano alle più severe ricerche, ed i miei occhi egualmente volgevansi su tutti quelli che mi circondavano; il turbamento di madamigella, e lo smarrimento in che sembrava essere, fissarono più particolarmente su di lei la mia attenzione, e soprattutto i discorsi e le dichiarazioni che le sfuggirono nel disordine della sua mente, mi fecero in lei riconoscere quell'orfana contumace, tempo fa condannata dai tribunali di Ginevra, quella che io, per diritto e per dovere, devo e sono obbligato di spedire ai magistrati del suo paese.

Egh. (Essa è perduta!)

Mag. Ella si chiama Teresa.

Lor. e Bri. (Teresa!)

Ter. (È finita per me!)

Egh. (Sventurata fanciulla!)

Mag. Conducetela altrove. (*agli armigeri*)

Egh. Signor magistrato! io vi dichiaro che non abbandonerò mai questa giovine. So che il vostro dovere è quello di darla in mano a chi l'ha condannata, ma il mio, dacchè sono convinto di sua innocenza, il mio è quello d'andare a difenderla. Io comparirò in faccia ai suoi giudici, e farò mallevadore della sua virtù cinquant'anni di vita illibata, e spesi quasi tutti in servigio dell'umanità. Vieni, figlia mia, vieni fra le mie braccia. E voi, signore, ordinate pure che ci conducano entrambi a Ginevra.

Mag. Questo magnanimo slancio in un uomo del vostro carattere, non può essere che il risultamento della più forte convinzione. Mi corre dunque l'obbligo ed il dovere d'illuminare la vostra coscienza. Brigida, conducete madamigella in una sala vicina. (*agli armigeri*) Voi veglierete su di lei. (*ad Egherton*) E a voi prometto sull'onor mio, ch'essa non partirà senza che ne siate avvertito.

Egh. Basta così.

Ter. Mio buon protettore, se ho da lasciarvi per sempre, non mi condannate: ripetetemi che mi credete...

Egh. Innocente. (*abbracciandola*)

Ter. Ah, seguitate a credermi tale. Questa è l'unica grazia che al giudice dei giudici fervidamente domando. (*parte con Brigida e gli armigeri a destra. Lorenzo e Andrea partono a sinistra*)

SCENA VI.

Magistrato ed Egherton.

Mag. Signore, ho poc'anzi veduto, con mio sommo stupore, che voi conoscete Teresa. Non istupisco del pari nel vedervi sopraffatto dalle ingannevoli sue apparenze, nè mi fa meraviglia che ottimo qual voi siete, abbiate quella nobile incredulità, che tutte le anime virtuose oppongono ai grandi misfatti, e prestar fede non vogliate al delitto di questa orfanella.

Egh. No, signore, io non lo credo.

Mag. Anima generosa! qual sarebbe mai la vostra sorpresa, se io vi dicessi che da quanto accadde jeri al castello, e dal contegno misterioso che nella scorsa notte ella tenne alla fattoria, tali apparenze risultano da crederla implicata anche nel seguito assassinio?

Egh. Quale orribile supposizione!

Mag. Vedetene, o signore, in questi fogli le più forti prove, e raccolte per via d'interrogatorii fatti a varii abitanti del villaggio e della fattoria. Ricordatevi le sue stesse parole quando uscì col pugnale insanguinato dalla camera della signora di Senange: « Madama di Senange è assassinata, ella grida, e sono io, sono io... »

Egh. No, no, non è possibile.

Mag. Chi era, signore, chi era quell'uomo che la seguì fra le tenebre, e dietro a lei s'introdusse in questa fattoria?

Egh. Un uomo, voi dite?

Mag. Sì, certo, ed ora i miei armigeri ne sono in traccia.

Egh. Voi dite che un nomo seguiva Teresa, e si nascondeva?

Mag. Ne sono sicuro.

Egh. È Valter.

Mag. Che dite?

Egh. Sì, è desso; egli è il mostro che si celava fra l'ombre in traccia della sua vittima. Carlo lo vide, prese le sue armi, e corse sulle sue tracce, ma più non vide che fiamme ed il sangue di sua madre. Però la presenza di Valter in questi luoghi deve nascondere qualche orribile mistero. Mi pare che un raggio di luce si sforzi a diradare le dense tenebre in cui si avvolge la verità. Signor magistrato, avete voi tanta fiducia in me da permettermi un breve colloquio con Teresa, ma senza testimonj?

Mag. Caro Egherton, se questo non fosse un diritto annesso al vostro ministero, io mi darei tutte le premure per accordarvelo, anzi non posso rendere un più giusto tributo alle vostre virtù, che pregandovi di secondarmi nelle indagini della verità. Così potessi dividere le vostre speranze! Ora vi manderò qui Teresa.

SCENA VII.

Egherton solo.

Sì, ch'io spero giustificarla. In fatti la divina giustizia vuol ch'io lo creda. — Ma qual mano

però, qual mano mi sarà di scorta in questo pelago d'orrori? Io per certo non ne vedo l'uscita. Valter era qui... Valter è uno scellerato. Ecco di questo arcano le uniche nozioni ch'io m'abbia. Ma forse Teresa... eccola. Cielo! consigliami.

SCENA VIII.

Teresa e detto.

Egh. (*la prende per mano*) Avvicinatevi, figlia mia, e fatevi animo, che a me vicina non dovete diffidare, nè temere. Io sono vostro vero amico, nè abuserò mai della vostra confidenza. Parlatemi dunque con ischiettezza e sincerità.

Ter. Ah signore, non v'ha cosa che a voi potessi nascondere. Voi conoscete il mio cuore forse meglio di me.

Egh. Gli è bene per questo, o figliuola, che non ne ho mai dubitato, e non dubiterò mai della vostra innocenza. Ma non mi basta: io vorrei assolutamente poterne convincere gli altri. Udite. Una circostanza fatale si congiunge all'avvenimento terribile di questa notte. Voi foste veduta uscire dalla camera dove fu commesso il delitto... tanto che al punto in cui fu consumato, voi dovevate... Ditemi, figlia, come e perchè eravate in quella stanza?

Ter. Padre, già il dissi. Era appena scoppiato il fulmine, e udiva fortissime grida da tutte le parti. Mi fo coraggio, esco dal mio nascondiglio, e vedo che le fiamme divorano il quar-

tiere dove riposava la mia benefattrice. Fuori di me, disperata, mi vi precipito. L' incendio mi rischiarava... entro, volo al suo letto... Ah! spettacolo sanguinoso! Vedo un pugnale immerso nel suo petto; lo svelgo... Ma oh Dio! essa era già estinta. Mi ricordo appena di quanto avvenne dappoi fino al punto in cui la vostra voce mi richiamò a nuova esistenza.

Egh. Dunque eravate andata là per soccorrerla?

Ter. Sì, sì, padre, per soccorrerla. E perchè non son io morta per la madre di Carlo?

Egh. (Povera fanciulla! E si ardisce?...) Coraggio, figlia mia, voi non dovete perire. Ora ditemi, da chi eravate seguita quando veniste in questa fattoria? Perchè molti asseriscono che vi seguiva un uomo, il quale poi si nascose, e che voi lo conoscete.

Ter. È vero, signore. Ma io credeva che nessuno l'avesse veduto. Egli è Valter. Lorenzo e sua moglie si erano appena ritirati, quando mi si presentò quell'uomo crudele. Non so perchè, ma non mi aveva mai come allora inspirato tanto spavento. Io tremava come una foglia, ed egli voleva approfittarsi del mio smarrimento e dell'abbandono in cui era, per istrapparmi da questo ultimo asilo. La sua audacia, gli orribili suoi discorsi mi resero tutto il mio coraggio; ed osai anch'io di minacciarlo, respingendolo con ribrezzo dalle mie braccia. Allora l'empio giurò di sacrificarmi... Ed infatti, mentre io confusa, atterrita, stava per chiamare

soccorso, egli trae un pugnale, me lo alza sul petto, ed era già per uccidermi, quando un improvviso rumore lo scuote, lo costringe alla fuga, ed io libera e salva finalmente mi vedo per celeste prodigio.

Egh. Valter tentò questa notte d'assassinarvi? Ah! che ad ogni momento mi sembra di fare un passo da gigante verso la verità. Ma perchè, figlia, perchè subito non rivelare questo nefando attentato?

Ter. Padre, io non ardiva, io temeva di tradirmi da me medesima. Ma ora non ho più cosa a nascondere.

Egh. Come ravvicinare tutti questi diversi accidenti! Ed in qual angolo della fattoria foste da Valter minacciata?

Ter. Nella rimessa. Agevole gli fu il trarmi dalla mia stanza, prendendo il vostro nome.

Egh. Che ascolto! e dov'era la vostra camera?

Ter. Oh padre! era quella appunto in cui fu assassinata madama di Senange.

Egh. Oh Dio!... quella?... quella istessa?

Ter. Sì, padre, me l'avevano destinata. Ma quando arrivò madama di Senange, io corsi a nascondermi nella fattoria.

Egh. Provvidenza divina! Quale improvvisa luce tramandi!... Con un pugnale... in quella camera...

Ter. Oh come il vostro occhio sfavilla! Padre!

Egh. Oh mio Dio! seguita ad essermi di guida. Vicino, com'io sono, ad afferrare il filo di quest'orribile laberinto, degnati di condur la

mia mano... e tu, figlia mia, tu misera, che per anco non sai quanto gli uomini siano ingiusti, prega Iddio che m'illumini, e pregalo ch' egli m' inspiri ond'io possa salvarti. Prostrati fragile canna combattuta dai venti, prostrati a quel Dio, che gli umili innalza ed i superbi debella, che gli empi confonde e che dal fango a eccelsa gloria solleva la calunniata innocenza. (*Teresa si sarà inginocchiata. Si sentono di dentro due colpi di pistola*)

SCENA IX.

Brigida, Lorenzo di dentro gridando vittoria! *poi il Magistrato, e detti.*

Ter. Che c'è di nuovo?

Mag. Donde questo tumulto? che significano queste grida?

Lor. Signor Magistrato, signor Magistrato! il sorcio è nella trappola!

Mag. Di chi parlate?

Lor. Di quella buona lana, che il signor Biagio e il signor Carlo hanno veduto questa notte girare intorno alla mia abitazione.

Ter. Valter.

Lor. Io non so come abbia nome, ma so che ha una cera da briccone che consola.

Egh. Ed è arrestato?

Lor. Sì, signore, ma c'è voluto del bello e del buono. Cospetto! È un demonio in carne ed ossa. Ha avuto il bel cuore di tirare due pi-

stolettate; ma noi, là, duri, come se le palle fossero di ricotta; finalmente l'abbiamo preso. Ma siccome è un serpente che sguiscia da tutte le parti, e che ci vuol molto giudizio a custodirlo, così siamo venuti a chiedere a lei, signor Magistrato, dove l'abbiamo a condurre.

Mag. Qui conducetelo, qui, che voglio vederlo subito. Tornate da quelli che l'hanno arrestato, e raccomandate loro da parte mia, di non fargli nessuna domanda, e di non rispondere mai alle sue.

Lor. Sia pur sicuro, signor Magistrato, che già nessuno ha il prurito di tener conversazione con quella faccia di orso.

Mag. Non perdete tempo, Lorenzo, andate subito. (*Lorenzo parte*)

Egh. Signore, forza è riconoscere la mano della Provvidenza, che quasi costringe quest'uomo a darsi da sè stesso in mano alla giustizia, appunto in quel mentre ch'io acquistava sull'assassinio di questa notte i più inaspettati schiarimenti. Ora sì che molto mi riprometto in favore di quest'orfanella. Ma ho bisogno, signor Magistrato, di tutta la vostra fiducia.

Mag. Signore, io ve l'ho da lungo tempo accordata. Uniamoci pure in questa causa, ed agitiamola con fervore. Poco fa il signor Carlo mi diede sull'orfana e sopra Valter certi ragguagli così importanti, da farmi ora dividere i vostri voti e partecipare delle vostre speranze. (*si sente del rumore di gente di dentro*)

Egh. Odo rumore... Ordinate, vi prego, che madamigella si allontani.

Mag. Brigida, conducete altrove questa giovane.
Bri. Devo rinchiuderla?
Egh. Garantisco io per lei. Ecco gente. Andate, figlia, andate. (*Teresa e Brigida partono*)

SCENA X.

Lorenzo, Valter, Contadini, Armigeri e detti.

Lor. (*con sciabola spingendo Valter*) Va avanti, ostinato... o ch'io ti pettino il ciuffo come va. Ecco qui il signor Magistrato. Egli è quegli che vi domanda, e vuol aver la disgrazia di far la vostra conoscenza.
Val. Io sono oltremodo sorpreso che mi venga praticata questa violenza. Mi dicono che voi siete il Magistrato, ed io voglio crederlo. Ma con quale diritto mi fate arrestare?
Mag. Con quello che mi obbliga ad invigilare sulla pubblica sicurezza. Voi siete forestiere. Chi vi ha condotto in questo paese? chi siete voi?
Val. Mi chiamo Valter, e vengo dal castello di Senange. (*accennando Egherton*) Quel signore che stamane era là, può dirvi il motivo che mi ci aveva condotto. Torno in seno della mia famiglia.
Lor. (Chi sa neppure se ne ha!)
Mag. Perchè prendeste la fuga e faceste resistenza quando vi si avvicinavano le mie genti?
Val. Perchè ho creduto che volessero attentare alla mia vita.
Mag. Questa notte foste veduto presso la fattoria di Lorenzo.

Val. Non è vero. È un'impostura. Io traversava il bosco, e non mi sono neppure accostato al villaggio.

Mag. Badate che due testimoni possono attestare il contrario.

Val. Chi sono costoro? *(inquieto)*

Mag. Il figlio della signora di Senange, e l'intendente della sua casa.

Val. (*ironico*) Sta bene! Bravi, bravissimi: il signor di Senange ed il suo servitore. Difatti molto bene si addice all'amante di Teresa il cercar vendetta del servigio che prestai alla sua famiglia coll'impedire di disonorarsi. (*accennando Egherton*) Il signore può farmi testimonianza s'io diedi un pegno non dubbio d'onesta condotta. In quanto poi il signor di Senange, non mi stupisco punto, che acciecato dall'amore, trasportato dalla passione, mi consideri come il nemico d'una ragazza per me scoperta colpevole, e che nell'eccesso d'amorosa disperazione per l'assassinio accaduto, pronunzi una falsa accusa contro di me.

Mag. Ma quest'accusa...

Egh. (In nome del cielo non l'interrompete.) Seguitate, signore. Voi vi difendete a meraviglia. Ma chi vi ha detto, di grazia, che era stato commesso un assassinio in un luogo, al quale voi dite, di non esservi neppur accostato?

Val. E qual'è, di grazia, la vostra qualità per interrogarmi?

Lor. (Oh screanzato del diavolo!)

Mag. Zitto. Rispondetegli , ve l' ordino io.
Val. (*con isprezzo*) La voce che s' era sparsa...
Egh. In un bosco? Di notte?
Val. E poi la gente istessa che mi ha arrestato...
Lor. Bugia, bugia. Nessuno gli ha detto nulla; tanto è vero ch' egli non sa...
Egh. Silenzio.
Lor. (Metto il lucchetto.)
Mag. (*piano a Egherton*) (Non posso comprendere il vostro disegno.)
Egh. (*al Magistrato*) (Raccomandate il più profondo silenzio.) (*il Magistrato ordina a tutti il silenzio; Egherton trae un portafoglio con lapis e scrive*)
Val. (Qual trama mi si tende! Non ci turbiamo. Scrive? Che mai vuol fare?)
Egh. (*dà il foglio scritto al Magistrato*)
Mag. (*dopo letto*) (Ah, v' intendo.)
Val. (Valter sta in guardia.)
Mag. Voi dunque sapete che l' infelice Teresa è morta assassinata in questa fattoria?
Lor. (Teresa!)
Val. (*affettando franchezza*) È forse un miracolo ch'io lo sappia? non è già un sogno. Tutti lo sanno, tutti ne parlano.
Egh. Basta così. Signor Magistrato, io prendo a mio carico tutta la risponsabilità di una accusa, e denunzio quest' uomo come l'unico autore dell' assassinio seguìto questa notte. (*guarda fisso Valter*)
Val. (*un poco sbalordito*) Ma come? io non ho detto niente.

(*Egherton e il Magistrato seguitano a guardarlo*)
Mag. (*ad Egherton*) Badate, signore...
Egh. So a quel che mi espongo; ma il passo è fatto, e non posso retrocedere a fronte dell'intima mia convinzione. Vi supplico solamente che mi accordiate la grazia di assicurarvi di quest' uomo, e tenerlo sotto buona custodia, senza che possa comunicare con chicchessia. Concedetemi poi subito un breve colloquio: ed io m' impegno di provare il suo delitto nello spazio di un' ora. (*tira in disparte il Magistrato*) (Il mezzo che Dio m'inspira è strano ed anche pericoloso, se contro me si converte... Ma la mia coscienza mi rinfranca, e m'impone di tentar questa prova.) Venite, signore.
Val. Signor Magistrato, voi non avete tanta autorità da ritenere un uomo senza un ragionevole indizio che lo renda sospetto.
Mag. Signore, voi v' ingannate. Dovreste avere inteso che siete accusato. — Si chiuda l' ingresso di questa sala; che i miei armigeri ne veglino a tutte le uscite, e che nessuno, sotto qualsiasi pretesto, nessuno parli con questo signore. (*gli armigeri eseguiscono*)
Lor. M' incarico io della consegna, mi fo responsabile del prigioniero.
Mag. (*ad Egherton*) Signore, sono con voi. (*parte a dritta. Lorenzo, servi, ed armigeri a sinistra*)
Lor. (Non sono più fattore, sono carceriere.) (*parte*)
Val. Più che mi esamino, e meno intendo quel che mi accade. Io non ho detto nulla... non

ho fatta nessuna dichiarazione... e quest'uomo singolare tutto ad un tratto mi accusa! Avessi su me... sulle mie vesti qualche segno? (*esamina*) Forse del sangue? No, non vedo niente. Ah! le carte: che ne avessi perdute. (*si fruga, trae dal portafogli le carte e le esamina*) Eccole, non ne manca nessuna... Non ne ho smarrite. Presto, che non le vedano. (*le ripone e pensa*) Donde procede la subitanea persuasione del signor Egherton? Che sia veramente sincera?... E non potrebbe essere una finzione per atterrirmi e strapparmi dalle labbra... Quel parlar sotto voce col Magistrato... quell' assoluto silenzio imposto agli armigeri che mi condussero!... Ah, sì, sì, che questa è una trama che mi si ordisce, ed io era già perduto, se approfittavano del mio terrore. Ricomponiamoci. Gli sono sospetto e nulla più; ma non possono aver nè prova nè certezza. Il signor di Senange e Biagio dicono d'avermi veduto; ma la loro testimonianza non basta. Io gli smentirò. Nessun altro mi vide, e Teresa più non esiste... — Teresa! Perchè mi si gela tutto il sangue nel nominarla? È spavento o rimorso? —Ah Valter, tu cerchi tutti i modi per salvarti, ma qual vita trascinerai colla continua ricordanza del tuo delitto? Quali veglie e quai sonni?... E quante volte l' ombra sua insanguinata... (*rumore di dentro; egli si volge con un grido soffocato*) Oh Dio! — Ah, il Magistrato! — Valter, Valter, torna in te stesso. Non hai altro scampo che nell' ardire.

SCENA XI.

Magistrato, Egherton, Biagio, Carlo, Armigeri e Brigida dalla diritta. Lorenzo, Contadini ed Armigeri dalla sinistra e detto. Gli armigeri guarniscono il fondo della scena. Carlo nell' uscir fa un movimento d'orrore vedendo Valter. Egherton indica al Magistrato la porta di mezzo chiusa, poi s' inoltrano, sicchè Valter resta in mezzo ad Egherton e il Magistrato, ai Contadini nel fondo da una parte; Carlo e Biagio resteranno sempre sulla diritta.

Val. (Vogliono intimorirmi con un grande apparecchio. Coraggio.)

Mag. (*a Valter*) Signore, vedete a voi dinanzi il vostro accusatore. Già vi è noto di qual delitto siete imputato.

Val. Ardisco però chiedervelo un' altra volta. Qual è il mio delitto?

Mag. Un assassinio, un orribile assassinio. I contrassegni testè raccolti su voi e sulle circostanze della vostra vita, finiscono a gravemente incolparvi. No, che non vi riuscirà di ingannare la giustizia; ma potete bensì provarvi a placare l'ira celeste, confessando il vostro misfatto.

Val. (*indicando Egherton*) Poco fa questo signore m' interrogava per voi, ed ora voi mi accusate per lui. Io non istarò ad esaminare se questo concerto d' intelligenza sia regolare e conveniente; ma nondimeno mi compiacerò di rispondervi in due sole parole: che io non

era qui, e che sfido chiunque a provarmi che io ci fossi.

Bia. Signore, io vi ho veduto.

Car. Ed io vi tenni dietro questa notte presso la rimessa coll'armi alla mano.

Val. (*ironico*) Coll' armi alla mano? Per riconoscere qualcheduno nel colmo d'una notte oscurissima, bisognava esserė molto vicini: ed in questo caso foste ben generoso non facendo uso delle vostre armi. Insomma, signori, io feci già conoscere i motivi delle vostre accuse; d' ora in poi non vi risponderò più che col silenzio ed il disprezzo. Io m' appello a tutti quelli che mi circondano. V'è un solo fra voi che m'abbia veduto nella fattoria?... Guardatemi. (*pausa, poi al Magistrato*) Nessuno parla. Che ve ne pare? Qual procedura è mai questa? Fra gli abitanti di questa fattoria, fra tutti gli abitanti del villaggio non ce n' è uno che mi abbia veduto, e lo confermano col silenzio. E perchè un servitore pagato per mentire, e un amante, la di cui esaltata immaginazione, credendo di seguire un uomo, avrà seguito un fantasma, perchè questi vengono a sostenere un'evidente impostura, mi si accusa d'un assassinio, e si attenta alla mia libertà? Signor Magistrato, se questa è tutta la spaventevole accusa che questo signore si preparava a scagliare contro di me, essa è tanto ridicola, quanto imprudente a mio carico la sua condotta. Ora dunque tocca a me il dare a lui un' utile e necessaria lezione; ora tocca a me

a citarlo dinanzi alla legge, ed in faccia ai magistrati domandargli ragione della sua infame calunnia. (*il Magistrato passa da Egherton*)

Egh. A me?

Val. A voi.

Egh. Ragione?

Val. E stretta ragione.

Egh. A chi?

Val. Ai giudici.

Egh. A qual tribunale?

Val. A quel di Losanna.

Egh. Ed io prima ti cito a quello di Dio. (*forte e fermo*)

Val. Signore... (*minaccioso ed atterrito*)

Egh. A quello ti chiamo, a quello ti voglio, più formidabile, più infallibile di quello degli uomini. Là, dinanzi un Dio vendicatore t'aspetto. Questo giudice inevitabile non ha bisogno nè di prove, nè di testimonj, nè di confessioni del reo. Esso gli legge in cuore il delitto e la menzogna: esso prepara in silenzio il castigo che gli riserba; e mentre lo scellerato crede di trionfare, scoppia la sua giustizia come un prodigio, e viene a confondere la sua impotente baldanza.

Val. (Non oso alzare lo sguardo!) (*con tremito*)

Egh. Già, già, per te s' avvicina questo terribile momento, e invano, o miserabile, invano tenti fuggirlo. La tua stessa coscienza già ti dice, è venuto. Se la giustizia degli uomini qualche volta impotente, non bastasse a convin-

certi, un sovrumano potere spalancherebbe i sepolcri...

Val. I sepolcri?

Egh. E la tua vittima ne uscirebbe, sì, la tua vittima, o perfido, pallida, insanguinata, con in mano il pugnale, che nel suo petto immergesti, e la sua voce soffocata dalla morte si rianimerebbe per terribilmente accusarti.

Val. Accusarmi? (*turbato*)

Egh. Tu impallidisci, tu tremi?

Val. (*si ricompone*) Sì, di sdegno, di rabbia.

Egh. No, no, di terrore e di rimorsi. Sei già colpito da quella eterna giustizia che si sfida prima della colpa, ma dopo il delitto si teme.

Val. (È vero, è vero!)

Egh. Or via, che tardi? Perchè non l'invochi se innocente tu sei? Appelliamoci al giudizio di Dio. Il corpo della vittima è là, là che riposa nel suo feretro. Avvicinati, se hai coraggio, contempla, se puoi, le livide sue guancie: stendi, se puoi, la tua destra su quegli avanzi sanguinosi; chiama sull' omicida la vendetta di Dio, e giura dinanzi all'Eterno che tu non sei l'assassino. Via, su, veggiamo, avvicinati... (*a forza lo trascina verso la porta, e Valter inorridito rifugge*) Ah! tu fuggi, malvagio! Hai ragione di fuggire, se tu ardissi accostarti, saresti innocente.

Val. Eccomi, vengo. (*quasi fuori di sè tremando*)

Egh. Avanti dunque, e pensa che l'Eterno ti vede. (*si spalanca la porta con rumore di catenacci, e si presenta*)

SCENA ULTIMA.

Teresa vestita di bianco con pugnale, e detti.

Val. (*spaventato rifugge verso i lumi a sinistra*) (Ah giusto Dio!... Ferma, ombra terribile! Si, sì, io sono il tuo assassino... Confesso il mio delitto... Pietà di me... (*cade in terra, e Teresa si avanza*) Pubblicherò la tua innocenza... i miei delitti... Ecco, ne pongo a' tuoi piedi tutte le prove. (*getta il portafoglio che Egherton raccoglie*) Eccole, eccole; ma placati, non mi perseguitare!

Ter. Provvidenza divina! (*s'inginocchia*

Val. (*sentendo la voce di Teresa alza la testa*) Che ascolto! ella vive?

Egh. Coraggio, Teresa, egli è caduto nel laccio che si è teso da sè medesimo.

Val. Oh cielo! chi dunque uccisi?

Car. Scellerato! mia madre.

Val. Sua madre! (*mette le mani nei capelli*

Egh. Sì, crudele, avete assassinato madama di Senange.

Val. O divina giustizia! troppo tardi ti riconosco

Mag. Impadronitevi di costui. (*gli armigeri conducono via Valter*

Egh. Teresa, infelice orfanella, per tanto tempo perseguitata, godi del tuo trionfo, e preparati a gustare i frutti della tua tolleranza. E voi signori, riconoscete in Teresa la contessa di Volmár.

Ter. Ora io non vedo, io non sento altro, se non che posso provarvi che sono innocente. Anime generose!... D' una grazia vi prego. Accceleratemi coi vostri voti il momento, che nella stima di Carlo io ottenga il prezzo delle mie lagrime, e la ricompensa delle mie immense sventure. (*quadro generale*

FINE DEL DRAMMA.